

Liahona

**“Essere un santo degli ultimi giorni significa essere un pioniere”,
pagg. 24, 30, 56, 64**

Sei principi che ci aiutano a diventare insegnanti con un’anima, pag. 8

Il Campo di Sion: lezioni di apprendimento dai Fratelli e come seguire i Fratelli, pag. 14

Cosa ho imparato dalle prove legate all’essere genitore, pag. 34



Riuniti sotto lo stendardo "Pionieri del 1847", uomini e donne arrivati nella valle di Salt Lake nel 1847 si riuniscono per le celebrazioni del 24 luglio 1905.

Fotografia pubblicata per gentile concessione della Biblioteca di storia della Chiesa.



MESSAGGI

- 4** **Messaggio della Prima Presidenza: La ricompensa del sopportare bene**
Presidente Henry B. Eyring
- 7** **Messaggio delle insegnanti visitatrici: Affinché siano uno**

SERVIZI SPECIALI

- 12** **Il vero miracolo**
Don L. Searle
La guarigione di Paola fu un miracolo; ma un miracolo ancora più grande fu il modo in cui il Salvatore cambiò il cuore dei membri della sua famiglia.

- 14** **Chi sta con il Signor: Lezioni dal Campo di Sion**
Anziano David A. Bednar
Lezioni preziose da questo gruppo che percorse 1.450 chilometri per aiutare altri membri della Chiesa.

- 24** **Imparare ad ascoltare: I primi rami con integrazione razziale in Sudafrica**
Matt McBride e James Goldberg
Durante l'apartheid, i santi hanno imparato ad amarsi grazie all'ascolto, alla comprensione e all'inclusione.

- 28** **Guarire l'amata nazione: la fede di Julia Mavimbela**
Matthew K. Heiss
Nonostante nella sua vita abbia conosciuto la tragedia, Julia Mavimbela ha trovato pace.

- 30** **Desideria Yáñez: Una pioniera tra le donne**
Clinton D. Christensen
Seguendo sogni e impressioni, Desideria Yáñez ha trovato la cosa più preziosa.

- 34** **Crescere nostro figlio in sodalizio con Dio**
Kami Crookston
Prendermi cura di mio figlio, affetto da un'iperattività da disturbo di concentrazione, sembra una prova senza fine. Che cosa avrei dovuto imparare da quell'esperienza?

SEZIONI

- 8** **Insegnare alla maniera del Salvatore: Un insegnante che aiuta a salvare anime**
Brian Hansbrow
- 38** **Articoli di Fede: Murilo Vicente Leite Ribeiro**
- 40** **Voci dei Santi degli Ultimi Giorni**
- 80** **Fino al giorno in cui ci rivedrem: Quelli dell'ultimo carro**
J. Reuben Clark jr



IN COPERTINA

Fotografia di una famiglia di pionieri in Bolivia, di Leslie Nilsson.



48

44 La sola cosa che mi ha salvato

Shuho Takayama, storia raccontata ad Ana-Lisa Clark Mullen
Ero depresso e mi sentivo solo. Sarei mai riuscito a trovare degli amici veri?

48 Il ruolo più importante

Annie McCormick Bonner
Ero emozionatissima di avere il ruolo principale, fino a quando non lessi il copione.



Trova la Liahona nascosta nella rivista. Indizio: guarda vicino agli alberi.



56

50 Forti per tutta la settimana

Che cosa significa per te il sacramento?

54 Risposte dei dirigenti della Chiesa: Come ottenere una testimonianza

Anziano Dallin H. Oaks

55 Dritti al punto

*Come si giudica rettamente?
Come parlare al vescovo della pornografia.*

56 Il tuo viaggio di pioniere — Per davvero, non per finta

Aaron L. West

I pionieri di oggi seguono Gesù Cristo.

60 Una canzone per Manon

Richard M. Romney

Manon era troppo ammalata per potersi esibire, ma le sue amiche non si dimenticarono di lei.

63 Poster: Andare avanti



76

64 La strada per Sion

Jessica Larsen

Mary dovette portare la sua famiglia nella valle di Salt Lake tutta da sola. Ci sarebbe riuscita?

68 Digiunare per un profeta

Rebecca J. Carlson

Siloti aveva fame, ma voleva digiunare per il presidente Kimball.

70 L'angolo delle domande: Come faccio a sapere quando ho l'età giusta per cominciare a fare il digiuno?

71 Far risplendere la vostra luce

Anziano Larry S. Kacher

Puoi essere un esempio di Cristo; non importa che età hai.

72 Il portafoglio magico

Amanda Waters

Restituire quel portafoglio avrebbe fatto davvero una così grande differenza?

74 L'apostolo risponde: Che cos'è un consiglio di famiglia?

Anziano M. Russell Ballard

75 Personaggi della Storia della Chiesa: Kirtland e la Parola di Saggiessa

76 Storie di Gesù: Gesù diede da mangiare a molte persone

Kim Webb Reid

79 Pagina da colorare: Mi piace leggere le Scritture

Idee per la serata familiare

Questo numero contiene articoli e attività che possono essere usati per la serata familiare. Seguono due esempi:



"Il portafoglio magico", pagina 72.

Potreste cominciare la serata familiare cantando "Scegli il ben" (*Inni*, 148). Potreste simulare insieme alla vostra famiglia delle situazioni in cui scegliere il giusto. Per esempio, che cosa fareste se foste tentati di copiare durante una verifica o di escludere qualcuno da un'attività? Personalizzate le circostanze in modo che corrispondano alla vostra situazione familiare.

"Che cos'è un consiglio di famiglia?",

pagina 74. Per prepararvi ai vostri consigli di famiglia, potreste formulare delle regole e degli obiettivi legati ai consigli di famiglia. Chiedete a tutti i membri della famiglia di dare il loro contributo. Regole e obiettivi possono includere: spegnere i dispositivi elettronici, ascoltarsi l'un l'altro, parlare riguardo agli eventi imminenti e fissare degli obiettivi di famiglia a lungo termine. Personalizzate i vostri consigli di famiglia e rendeteli piacevoli in modo che siano un evento da attendere con gioia.

APPROFONDIMENTI ON-LINE

Leggi, condividi e approfondisci online su liahona.lds.org.

Manda i tuoi commenti a liahona@ldschurch.org.

Trova messaggi di ispirazione su [facebook.com/liahona.magazine](https://www.facebook.com/liahona.magazine) (disponibile in inglese, portoghese e spagnolo).

ARGOMENTI TRATTATI

I numeri di pagina si riferiscono all'inizio degli articoli.

Amicizia, 44, 60, 71

Avversità, 4, 14, 41, 44

Comprensione, 24, 28

Conversione, 12, 44

Coraggio, 64, 72

Digiuno, 68, 79

Discepoli, 14, 48, 56, 63, 80

Donne, 28, 30, 64

Esempio, 55, 71

Famiglia, 12, 34, 74

Fede, 4, 40, 60, 64, 68

Genealogia, 41

Genitori, 34

Gesù Cristo, 7, 8, 41, 56, 63, 76, 80

Giorno del Signore, 38, 50

Il Campo di Sion, 14

Il matrimonio, 40

Insegnamento familiare, 43

Insegnare, 8

Istruzione, 40

Miracoli, 12

Obbedienza, 4, 14

Onestà, 72

Opera missionaria, 12, 28, 30, 42, 44, 71

Pentimento, 12, 55

Perdono, 28

Perseveranza, 4, 30, 34, 60, 80

Pionieri, 14, 24, 28, 30, 56, 64

Sacramento, 50, 54

Scritture, 79

Servizio, 4, 43, 60

Storia della Chiesa, 14, 24, 30, 64, 75

Talenti, 48

Testimonianza, 54

Umiltà, 14

Unità, 7, 24, 60



**Presidente
Henry B. Eyring**

Primo consigliere
della Prima Presidenza

LA RICOMPENSA DEL sopportare bene

Quand'ero giovane ho servito nella Chiesa come consigliere di un saggio presidente di distretto. Cercava di insegnarmi qualcosa in ogni momento. Ricordo il consiglio che mi diede un giorno: "Quando incontri qualcuno, trattalo come se avesse dei seri problemi, e scoprirai di aver ragione più della metà delle volte". Allora pensai che fosse pessimista. Ora, più di cinquant'anni dopo, vedo quanto comprendesse bene il mondo e la vita.

Tutti noi abbiamo delle prove da affrontare — delle prove molto dure, a volte. Sappiamo che il Signore permette che affrontiamo delle prove perché possiamo essere raffinati e perfezionati in modo da poter stare insieme a Lui per sempre.

Nel carcere di Liberty il Signore insegnò al profeta Joseph Smith che la ricompensa del sopportare bene le sue prove lo avrebbe aiutato a qualificarsi per la vita eterna:

"Figlio mio, pace alla tua anima; le tue avversità e le tue affezioni non saranno che un breve momento.

E allora, se le sopporterai bene, Dio ti esalterà in eccelso; tu trionferai su tutti i tuoi oppositori" (DeA 121:7–8).

Nel corso della vita siamo messi alla prova da così tante cose che "sopportare bene" può sembrare difficile. Può sembrare così a una famiglia la cui sopravvivenza dipende dal raccolto, quando non piove. Potrebbero chiedersi: "Quanto tempo potremo resistere?". Può sembrare così a un giovane che deve resistere alla crescente ondata di immoralità e tentazioni. Può sembrare così a un ragazzo che non riesce a ottenere l'istruzione o la formazione di cui ha bisogno per ottenere un lavoro e mantenere moglie e figli. Può sembrare così a una persona che non riesce a

trovare un lavoro o che ne ha persi diversi a causa della chiusura delle imprese. Può sembrare così a coloro la cui salute e forza fisica si sta indebolendo, un problema che può arrivare presto o tardi nella vita, per se stessi o per le persone care.

Tuttavia, un Dio amorevole non ci ha messo di fronte a simili prove solo per vedere se riusciamo a sopportare le difficoltà, ma, piuttosto, per vedere se riusciamo a sopportarle bene in modo da uscirne raffinati.

Non appena l'anziano Parley P. Pratt (1807–1857) fu chiamato come membro del Quorum dei Dodici Apostoli, la Prima Presidenza lo istruì dicendo: "Tu ti sei arruolato in una causa che richiede tutta la tua attenzione; [...] diventa una freccia aguzza. [...] Dovrai sopportare molte fatiche, tribolazioni e privazioni per diventare perfetto. [...] Te lo richiede il Padre Celeste: il campo è Suo, il lavoro è Suo; Egli ti rallegherà e ti sosterrà"¹.

Nell'epistola agli Ebrei, Paolo parla dei frutti che provengono dal sopportare bene: "Or ogni disciplina sembra, è vero, per il presente non esser causa d'allegrezza, ma di tristizia; però rende poi un pacifico frutto di giustizia a quelli che sono stati per essa esercitati" (Ebrei 12:11).

Le nostre prove e le nostre difficoltà ci danno l'opportunità di imparare e di progredire e possono persino cambiare la nostra natura. Se, giunti allo stremo, riusciamo a rivolgerci al Salvatore, la nostra anima può essere raffinata nella perseveranza.

Perciò, la prima cosa da ricordare è pregare sempre (vedere DeA 10:5; Alma 34:19–29).

La seconda è impegnarsi continuamente a osservare i comandamenti — a prescindere dall'opposizione, dalla



tentazione o dalla confusione attorno a noi (vedere Mosia 4:30).

La terza cosa fondamentale da fare è servire il Signore (vedere DeA 4:2; 20:31).

Al servizio del Maestro, impariamo a conoscerLo e ad amarLo. Se

persevereremo nella preghiera e nel servizio devoto, cominceremo a riconoscere la mano del Salvatore e l'influenza dello Spirito Santo nella nostra vita. Molti di noi hanno svolto quel genere di servizio per un periodo e hanno sentito tale compagnia. Se

ripensate a quel periodo, ricorderete che vi sono stati dei cambiamenti in voi. La tentazione a fare il male sembrava essere diminuita. Il desiderio di fare il bene era aumentato. Magari coloro che vi conoscevano bene e vi amavano vi hanno detto: “Sei diventato più gentile e paziente. Non sembri la stessa persona”.

Non eravate la stessa persona. Siete stati cambiati tramite l'Espiazione di Gesù Cristo perché avete fatto affidamento su di Lui nel momento della vostra prova.

Vi prometto che il Signore verrà in vostro soccorso nelle vostre prove se Lo cercherete e Lo servirete e che, così facendo, la vostra anima sarà raffinata. Vi invito a riporre la vostra fiducia in Lui, in tutte le vostre avversità.

So che Dio Padre vive e che ci ascolta e risponde a ogni nostra preghiera. So che Suo Figlio, Gesù Cristo, pagò il prezzo di tutti i nostri peccati e che Egli vuole che veniamo a Lui. So che il Padre e il Figlio vegliano su di noi e che hanno preparato una via affinché possiamo “sopportare bene” e ritornare a casa. ■

NOTA

1. *Autobiography of Parley P. Pratt*, a cura di Parley P. Pratt jr (1979), 120.

COME INSEGNARE QUESTO MESSAGGIO

Tutti abbiamo delle difficoltà che mettono alla prova la nostra fede e la nostra capacità di sopportare. Prendete in considerazione i bisogni e le difficoltà delle persone a cui insegnate. Prima di far loro visita, potreste pregare per ricevere la guida del Signore per sapere come meglio aiutarle a sopportare bene. Potreste parlare sia dei principi menzionati dal presidente Eyring — tra cui la preghiera, il servizio e l'osservanza dei comandamenti — sia dei versetti da lui citati. Potreste anche condividere delle esperienze personali su come siete stati benedetti in modi che vi hanno aiutato a sopportare bene.



GIOVANI



È possibile scaricare la versione strumentale di "Signore, resta qui con me" da lds.org/go/7176.

La morte di un'amica

Samantha Linton

Al terzo anno di liceo, una mia amica ebbe un aneurisma cerebrale e morì il giorno seguente. Benché fossi membro della Chiesa, fu comunque molto difficile. Per tutta la vita mi era stato insegnato che potevo rivolgermi al Padre Celeste e al Salvatore per qualsiasi cosa, ma non avevo mai affrontato nulla di simile prima di allora.

Piansi per ore, alla ricerca di qualcosa — qualsiasi cosa — che mi desse pace. La notte dopo la sua morte, aprii l'innario. Mentre sfogliavo le pagine, mi fermai all'inno "Signore, resta qui con me" (*Inni*, 100). La terza strofa mi colpì particolarmente:

*Signore, resta qui con me,
stanotte sol sarò;*

*se Tu non sei vicino a me,
più luce non avrò;
l'oscurità del mondo allor
potrebbe in me abitar.
Signore, resta qui con me,
che il giorno è al tramontar.*

Questa strofa mi riempì di pace. In quel momento capii che il Salvatore non solo sarebbe rimasto al mio fianco quella notte, ma che sapeva esattamente anche come mi sentivo. So che l'amore che provai tramite quell'inno non solo mi ha aiutata quella notte, ma anche durante molte altre prove che ho affrontato.





L'autrice vive nello Utah, USA.

BAMBINI

Concentrati su Gesù

Quando ci concentriamo su di Lui, Gesù può aiutarci ad affrontare le difficoltà della vita. Amare gli altri, obbedire ai comandamenti e pregare il Padre Celeste nel nome di Gesù Cristo sono tutti modi per concentrarci su Gesù.

Completa il riquadro in modo che ogni riga e ogni colonna abbia un disegno che rappresenta l'amore, la preghiera e i comandamenti.

Affinché siano uno

Studiate devotamente questo materiale e cercate l'ispirazione per capire che cosa condividere. In che modo comprendere lo scopo della Società di Soccorso prepara le figlie di Dio per le benedizioni della vita eterna?

L'anziano D. Todd Christofferson del Quorum dei Dodici ha insegnato: "Gesù raggiunse la perfetta unità con il Padre sottomettendo Sé stesso, corpo e spirito, alla volontà del Padre.

[...] Di certo non saremo uno con Dio e Cristo fino a quando la Loro volontà non sarà il nostro maggior desiderio. Tale sotto-missione non si raggiunge in un giorno, ma tramite lo Spirito Santo il Signore ci istruirà, se lo vogliamo, fino a quando, col passare del tempo, si potrà dire che Egli è in noi così come il Padre è in Lui"¹.

Linda K. Burton, presidente generale della Società di Soccorso, ha spiegato come lavorare per raggiungere tale unità: "Stipulare e tener fede alle nostre alleanze è un'espressione del nostro impegno a diventare come il Salvatore. L'ideale è cercare di acquisire l'atteggiamento descritto al meglio in alcuni versi di uno dei miei inni preferiti:



Fede
Famiglia
Soccorso

‘Ovunque mi *chiami* verrò, Signor [...]; ciò che *vuoi* ch'io dica, dirò [...], sarò quel che *vuoi* di me far"².

L'anziano Christofferson ci ha ricordato anche che "man mano che ci sforziamo, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, di seguire il sentiero di Cristo, il nostro spirito si fa sempre più forte, la lotta interiore si placa e la tentazione cessa di turbarci"³.

Neill F. Marriott, seconda consigliera della presidenza generale delle Giovani Donne, rende testimonianza delle benedizioni che scaturiscono dall'aspirare ad allineare la nostra volontà a quella di Dio quando dice: "Ho lottato per eliminare il desiderio terreno di ottenere le cose a modo *mio* e alla fine ho

capito che il mio modo è molto carente, limitato e inferiore rispetto a quello di Gesù Cristo. [La via del Padre Celeste] è la strada che conduce alla felicità in questa vita e alla vita eterna nel mondo a venire"⁴. Impegniamoci con umiltà a diventare uno con il nostro Padre Celeste e con Suo Figlio, Gesù Cristo.

Ulteriori passi delle Scritture e informazioni

Giovanni 17:20–21; Efesini 4:13; Dottrina e Alleanze 38:27; reliefsociety.lds.org

NOTE

1. D. Todd Christofferson, "Che siano tutti uno... in noi", *Liahona*, novembre 2002, 72, 73.
2. Linda K. Burton, "Il potere, la gioia e l'amore che derivano dal tener fede alle alleanze", *Liahona*, novembre 2013, 111.
3. D. Todd Christofferson, "Che siano tutti uno... in noi", 71–72.
4. Neill F. Marriott, "Consegnare il nostro cuore a Dio", *Liahona*, novembre 2015, 32.



Riflettete
sul seguente
punto

In che modo
fare la
volontà di
Dio ci aiuta a
diventare più
simili a Lui?

UN INSEGNANTE CHE AIUTA A SALVARE ANIME

Brian Hansbrow

Dipartimento per lo sviluppo dei corsi di studio della Chiesa

Il motivo per cui il Salvatore insegnava attribuisce significato al modo in cui Egli lo faceva. Il nostro scopo è lo stesso?

Ammetto che, quando penso a insegnare alla maniera del Salvatore, tendo a concentrarmi sul *modo* in cui Egli insegnava. Che cosa faceva? Come interagiva con le persone? Dopo tutto, Egli è il Grande Maestro! Tuttavia, se vogliamo insegnare come Lui, è essenziale comprendere il *motivo* per cui lo faceva. Alla fine, tale “motivo” farà la differenza sia per noi sia per coloro a cui insegniamo.

Quando il Salvatore insegnava, il Suo scopo non era quello di occupare il tempo, di intrattenere o di fornire un sacco di informazioni. Tutto ciò che Egli fa, incluso insegnare, ha lo scopo di portare gli altri a Suo Padre. Il desiderio e la missione supremi del Salvatore consistono nel salvare i figli del Padre Celeste (vedere 2 Nefi 26:24). Nel cercare di insegnare come faceva Lui, possiamo imparare a essere motivati dallo stesso scopo che motivava Lui.

In altre parole, insegnare alla maniera del Salvatore significa essere un insegnante il cui scopo è quello di contribuire a salvare anime.

Il desiderio di salvare gli altri

Uno dei miei resoconti preferiti del Libro di Mormon racconta di quando i figli di re Mosia abbandonarono il regno dei Nefiti per poter stabilire il regno di Dio tra i Lamaniti. Rinunciarono a un regno terreno per un regno dei cieli. Rinunciarono agli agi della tranquillità e della sicurezza di cui godevano tra i Nefiti per andare tra i

loro nemici, i Lamaniti, “con l’intento di poter forse salvare qualcuna delle loro anime” (Alma 26:26).

Che cosa motivò questi servitori del Signore? “Non potevano sopportare che un’anima umana perisse; sì, persino il solo pensiero che qualche anima dovesse sopportare il tormento infinito li faceva fremere e tremare” (Mosia 28:3). Tale motivazione li



portò a soffrire “grandi afflizioni” (Alma 17:5, 14).

Questa storia mi ha spinto spesso a chiedermi: “Sto facendo il possibile per portare gli altri a Cristo? Mi sto concentrando abbastanza sul salvare anime?”.

Diventare un insegnante che aiuta a salvare anime

Quando desideriamo insegnare per lo stesso motivo per cui lo faceva il Salvatore, i principi del *modo* in cui Egli insegna acquisiscono un significato maggiore. Più che semplici tecniche, diventano modelli per diventare come Lui. Quando applichiamo con costanza le seguenti idee, e le altre che troviamo in *Insegnare alla maniera del Salvatore*, possiamo diventare più simili a Lui non soltanto nell'*insegnare* ma anche nell'*essere*.

Cerchiamo subito la rivelazione

Al fine di contribuire all'opera di salvezza delle anime, abbiamo bisogno della rivelazione. La rivelazione giunge “linea su linea, precetto su precetto, qui un poco e là un poco” (2 Nefi 28:30) — e questo richiede tempo. Pertanto, iniziamo a prepararci subito e cerchiamo di ricevere rivelazione spesso.

Amiamo le persone

L'amore potrebbe essere il modo più possente con cui un insegnante può aiutare a salvare anime. Potrebbe essere una cosa tanto semplice quanto sapere il nome di tutti i membri della classe; chiedere loro com'è andata la settimana; complimentarli per un discorso che hanno fatto oppure congratularsi con loro per aver raggiunto una pietra miliare o per un successo. Mostrare interesse e affetto apre il





cuore e aiuta coloro a cui insegniamo a essere ricettivi allo Spirito Santo.

Prepariamoci a insegnare tenendo presenti le necessità degli studenti

Un insegnante che aiuta a salvare anime è concentrato sugli studenti. Quando esaminiamo il materiale per la lezione, ci focalizziamo su ciò che soddisfa meglio le loro esigenze, non le nostre. Non ci preoccupiamo di riempire tutto il tempo a disposizione e ci concentriamo invece sul riempire i cuori e le menti. Pensiamo non solo a ciò che diremo e faremo, ma anche a ciò che gli studenti diranno e faranno. Vogliamo che condividano le loro idee perché farlo crea unità, apre il loro cuore e li aiuta a esercitare la fede.

Rimaniamo focalizzati sulla dottrina

È pratica comune che gli insegnanti valutino la propria efficacia in base alla partecipazione che ottengono, questo però è solo un aspetto dell'esperienza. Se i membri della nostra classe condividono molto ma conoscono poco la dottrina, forniamo loro ciò che l'anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli ha chiamato "spuntini teologici". Abbiamo dato loro qualcosa che ha un buon sapore, ma abbiamo mancato di alimentarli col potere nutriente della dottrina.

Il profeta Joseph Smith insegnò: "L'uomo è salvato solo quando ha la conoscenza"¹. Dobbiamo aiutare coloro a cui insegniamo ad acquisire il genere più importante di conoscenza: la dottrina di Gesù Cristo.

Quando noi e i membri della classe condividiamo riflessioni e sentimenti, dobbiamo sempre ricollegarli alla

Scritture e alle parole dei profeti degli Ultimi Giorni. Di recente il fratello Tad R. Callister, presidente generale della Scuola Domenicale, ha insegnato: “L’insegnante ideale cerca costantemente di collegare i commenti della classe alla dottrina. Per esempio, un insegnante potrebbe dire: ‘L’esperienza che hai raccontato mi ricorda un versetto’; oppure ‘Quali verità del Vangelo impariamo dai commenti che abbiamo sentito’; o ancora ‘A qualcuno di voi andrebbe di portare testimonianza del potere della verità di cui abbiamo parlato?’”².

Invitiamo lo Spirito Santo a rendere testimonianza

Un insegnante che aiuta a salvare anime comprende che ciò che diciamo e facciamo come insegnanti ha lo scopo di invitare l’influenza dello Spirito Santo nella vita degli altri. Lo Spirito Santo è l’insegnante. Uno dei ruoli dello Spirito Santo è quello di rendere testimonianza della verità, soprattutto in merito al Padre e al Figlio. Pertanto, quando teniamo lezioni su di Loro e sul Loro vangelo, invitiamo lo Spirito Santo a rendere testimonianza ai membri della classe. Nella misura in cui essi Glielo permettono, il Suo potere rafforza la loro testimonianza e cambia il loro cuore. La Sua testimonianza è più potente del vedere.³

Invitiamo gli studenti a imparare e ad agire da sé

Recentemente sono stato in una classe della Scuola Domenicale in cui un’insegnante ha iniziato chiedendo ai membri della classe di raccontare qualcosa che avessero trovato particolarmente significativo mentre leggevano il materiale scritturale assegnato per



la settimana e come lo avessero applicato alla propria vita. Questo ha dato luogo a una conversazione intensa in merito alle riflessioni e alle scoperte che avevano fatto da soli. È stato molto naturale per l’insegnante aggiungere a tale conversazione i punti dottrinali che aveva preparato. Ciò che mi ha davvero colpito è stato il modo in cui ella si è concentrata sull’incoraggiare i membri della classe a provare in prima persona il potere della parola di Dio.

Come insegnanti, il nostro obiettivo non è semplicemente quello di vivere un’esperienza straordinaria in classe oppure di occupare il tempo o, ancora, di fare una bella lezione. Il

vero obiettivo è quello di percorrere con gli altri il tragitto per tornare al nostro Padre Celeste e a Gesù Cristo. Il nostro obiettivo è quello di diventare insegnanti che aiutano a salvare anime. ■

Visitate teaching.lds.org per saperne di più su come insegnare alla maniera del Salvatore e su come le riunioni del consiglio degli insegnanti possono cambiare il modo in cui impariamo e insegniamo.

NOTE

1. *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith* (2007), 274.
2. Tad R. Callister, “Sunday School ‘Discussion Is a Means, Not an End’”, *Church News*, 9 giugno 2016, deseretnews.com.
3. Vedere *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Harold B. Lee* (2000), 39.

Don L. Searle

Quanto accaduto a Paola Yáñez, a detta dei suoi dottori, fu un miracolo della medicina. Le condizioni della giovane ecuadoregna di Quito migliorarono di colpo, suo padre poté donarle un rene, l'operazione per il trapianto avvenne con successo e Paola ricevette una seconda possibilità.

Marco Yáñez, però, padre della ragazza, dice che a lui capitò una cosa altrettanto incredibile. Trovò il Vangelo e il cambiamento che esso portò nella sua vita diede anche a lui una seconda possibilità.

Quando un attacco di nefrite infantile danneggiò i reni di Paola, la medicina l'aiutò a sopravvivere. A 15 anni, tuttavia, la sua situazione peggiorò. Un rene smise di funzionare, mentre l'altro si stava deteriorando in fretta. Nonostante i trattamenti di dialisi, Paola stava lentamente morendo. Le era concesso bere soltanto un bicchiere d'acqua al giorno e le sue attività erano soggette a rigorose restrizioni poiché i polmoni, il pancreas e il cuore stavano soffrendo.

Non era possibile portarla negli Stati Uniti o a Cuba per effettuare un trapianto — avrebbe dovuto trovare un donatore in Ecuador. Dalle analisi emerse che suo padre non era un donatore compatibile. Sua madre lo era, ma i dottori scoprirono che la dialisi aveva innalzato il livello di anticorpi di Paola al punto che il suo organismo avrebbe rigettato il trapianto. Paola pregò affinché la sua vita potesse in qualche modo essere risparmiata.

Fu allora, nel giugno del 1988, che i missionari della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni bussarono alla porta della famiglia Yáñez. Carmen, la madre di Paola, ricorda di averli invitati a entrare per poterli insultare. Appena i missionari dissero di avere un messaggio che l'avrebbe potuta

IL VERO MIRACOLO

La mano del Signore non fu evidente soltanto nella guarigione di Paola, ma anche nella conversione di suo padre al Vangelo.



aiutare, Carmen rispose con rabbia: “Come pensate di aiutarmi mentre mia figlia sta morendo? Non credo in alcun Dio!”.

Nonostante l'antipatia iniziale di Carmen, i missionari continuarono a far visita alla famiglia. Marco era inizialmente troppo impegnato a prendersi cura di sua figlia per prestare attenzione ai missionari. Poi però, spinto dalla curiosità, li ascoltò. Scopì che essi avevano le risposte alle sue domande in merito allo scopo della vita.

Marco non credeva in un Dio personale. Per lui Dio era una fonte universale d'energia o un essere distante e grandioso, estraneo agli esseri umani. Quando però la condizione di sua figlia si fece più critica che mai, Marco pregò chiedendo a Dio di guarirla o di prenderla con Sé per porre fine alle sue sofferenze. In preghiera, disse: “Se esisti, dimostramelo. Per favore, regalami la vita di mia figlia”.

In seguito a quella preghiera, Marco sentì fortemente che la condizione in cui versava Paola sarebbe cambiata. Chiese ai dottori di effettuare nuovamente delle analisi su di lui e su sua figlia. Pur rispondendo che sarebbe stata solo una perdita di tempo, i dottori acconsentirono.

Scoprirono così che Marco *era* effettivamente un donatore compatibile — e le condizioni di Paola migliorarono al punto da consentirle di ricevere un trapianto!

Il giorno precedente all'operazione, Marco e Paola accettarono una benedizione del sacerdozio da parte dei missionari.

Era previsto che, al termine dell'operazione, Marco e Paola rimanessero per qualche tempo in ospedale. Tuttavia, Marco fu in grado di uscire solo cinque giorni dopo e Paola, le cui aspettative di degenza erano di due mesi, poté uscire dopo appena tredici giorni. Marco attribuì il loro recupero lampo alle benedizioni del sacerdozio ricevute e seppe di dover prendere sul serio il messaggio dei missionari.

Marco e Carmen Yáñez furono battezzati l'11 settembre 1988. Paola, che aveva partecipato alle lezioni missionarie prima dell'operazione, e sua sorella minore, Patricia, furono entrambe battezzate il 3 novembre. A battezzarle fu loro padre, che nel frattempo aveva ricevuto il sacerdozio di Aaronne.

Il fratello Yáñez crede che il Signore abbia risposto alla sua preghiera e abbia mutato il suo cuore concedendogli di essere un donatore compatibile per Paola. “Se anziché me avessero operato mia moglie, credo che avrei continuato a fare la stessa vita di sempre”, dice. Non era un vita di cui andava fiero — alcol, fumo e gioco d'azzardo. Si liberò dalle sue dipendenze, dice, grazie alle risposte ricevute alle sue preghiere. Fu però molto difficile e riconosce che solamente Dio avrebbe potuto aiutarlo a cambiare.

Il fratello Yáñez dice che ora ha una forte testimonianza della Parola di Saggezza e della legge della decima. Nel periodo in cui seguiva le lezioni missionarie, Marco doveva lavorare sette giorni su sette, in modo da coprire i 1.000 dollari mensili per le cure di Paola. Dice che per lui era davvero difficile accettare la legge della decima, ma scelse di onorare il giorno del Signore e mettere alla prova la promessa contenuta in Malachia 3:10 provando a pagare la decima. Quando la domenica teneva chiuso il negozio, dice: “Quelli che venivano a comprare di domenica cominciarono a venire di sabato — e compravano anche più di prima”. Dal punto di vista economico, oggi le cose vanno molto meglio rispetto a quando doveva tenere aperto il negozio sette giorni alla settimana.

Guardandosi indietro, Marco Yáñez si stupisce dei cambiamenti avvenuti in se stesso. Riconosce che le sue suppliche in merito alla vita di sua figlia hanno portato tutta la famiglia a un livello di spiritualità che non si sarebbe mai sognato. ■

L'autore vive nello Utah, USA.



**Anziano
David A. Bednar**

Membro del
Quorum dei
Dodici Apostoli

CHI STA

La spedizione del Campo di Sion guidata dal profeta Joseph Smith nel 1834 è un esempio lampante di cosa voglia dire scegliere di stare dalla parte del Signore. Un ripasso della storia del Campo di Sion può aiutarci a trarre da questo episodio significativo della storia della Chiesa alcune lezioni preziose e senza tempo da applicare oggi alla nostra vita e alle nostre circostanze.

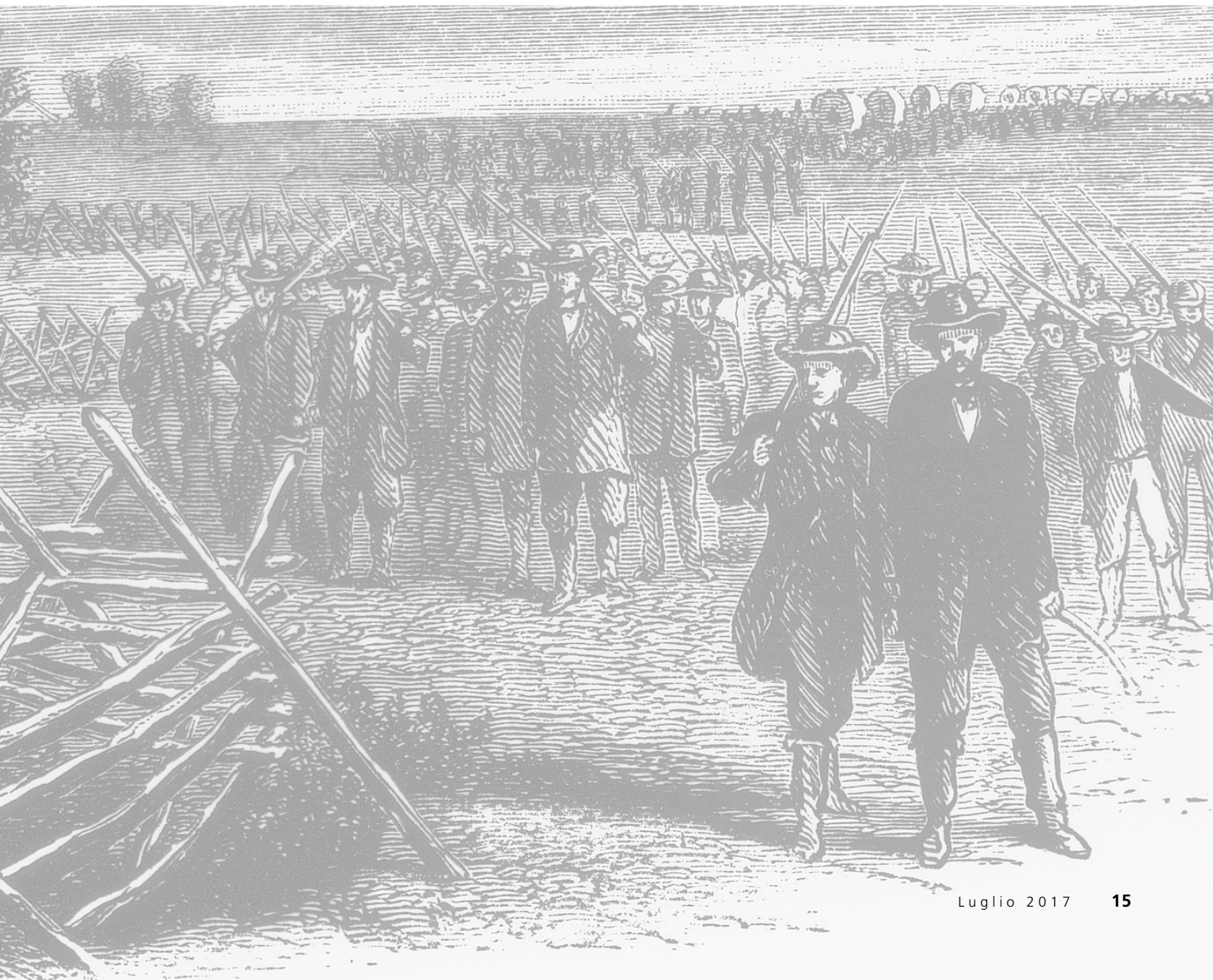
Che cos'era il Campo di Sion?

Nel 1831 il profeta Joseph Smith ricevette una rivelazione che indicava Independence, nella Contea di Jackson, Missouri, come luogo in cui edificare Sion, il principale centro di raduno per i Santi degli Ultimi Giorni nonché l'ubicazione della Nuova Gerusalemme di cui si parla sia nella Bibbia che nel Libro di Mormon (vedere DeA 57:1-3; vedere anche Apocalisse 21:1-2; Ether 13:4-6). Entro l'estate del 1833, un terzo della popolazione della Contea di Jackson era già composto da coloni mormoni. La crescita così rapida, la potenziale influenza politica e le peculiari credenze religiose e politiche di questi nuovi arrivati causarono notevole preoccupazione negli altri abitanti della zona, i quali intimarono ai membri della Chiesa di evacuare le loro case e proprietà. Poiché tale ultimatum non venne accolto, nel novembre del 1833 gli abitanti del Missouri attaccarono gli insediamenti mormoni e costrinsero i Santi ad andarsene.

La creazione del Campo di Sion arrivò come comandamento ricevuto tramite rivelazione nel febbraio del 1834 (vedere DeA 103). Lo scopo principale di questo esercito del Signore era proteggere i mormoni della Contea di

CON IL SIGNOR

Lezioni dal Campo di Sion



Nel novembre del 1833 gli abitanti del Missouri attaccarono gli insediamenti mormoni della Contea di Jackson, in Missouri, e costrinsero i Santi a lasciare quel luogo.



Jackson da ulteriori assalti, dopo che la milizia del Missouri avesse adempiuto al proprio obbligo di ricondurre in tutta sicurezza i coloni alle proprie case e proprietà terriere. Aveva inoltre lo scopo di fornire denaro, rifornimenti e supporto morale ai membri della Chiesa indigenti. Pertanto, a maggio e a giugno del 1834, una compagnia di oltre duecento volontari membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni percorse circa 1450 chilometri partendo da Kirtland, nell'Ohio, per raggiungere la Contea di Clay, nel Missouri. Inoltre, Hyrum Smith e Lyman Wight misero insieme un gruppo più piccolo di volontari del Michigan e si unirono al gruppo del Profeta nel Missouri. Tra i partecipanti al Campo di Sion vi erano Brigham Young, Heber C. Kimball, Wilford Woodruff, Parley P. Pratt, Orson Hyde e molte altre personalità chiaramente riconoscibili della storia della Chiesa.

Non è mia intenzione descrivere i dettagli di questo viaggio sfiancante o raccontare tutti gli episodi spiritualmente importanti che si verificarono. Permettetemi semplicemente di riassumerne alcuni tra i più salienti avvenuti durante la spedizione del Campo di Sion:

- Daniel Dunklin, governatore del Missouri, non inviò la milizia promessa, mancando così di

fornire l'assistenza necessaria ai coloni mormoni durante il ritorno alle proprie terre.

- I negoziati tra i dirigenti della Chiesa, i funzionari governativi del Missouri e i cittadini della Contea di Jackson — intrapresi allo scopo di evitare il conflitto armato e risolvere le dispute in merito alle proprietà terriere — non raggiunsero un accordo soddisfacente per le parti coinvolte.
- Alla fine, il Signore diede istruzione a Joseph Smith di smantellare il Campo di Sion e gli spiegò come mai l'esercito del Signore non aveva raggiunto l'obiettivo prefissato (vedere DeA 105:6–13, 19).
- Il Signore diede istruzione ai Santi di coltivare buoni rapporti con gli abitanti dell'area, in preparazione per il ripristino del Campo di Sion attraverso vie legali, piuttosto che attraverso vie militari (vedere DeA 105:23–26, 38–41).

L'esercito di Sion fu scomposto in gruppetti più piccoli verso la fine di giugno del 1834 e i documenti di proscioglimento definitivo furono emanati nei primi giorni di luglio di quello stesso anno. Gran parte dei volontari fece ritorno in Ohio.

Quali lezioni possiamo imparare dal Campo di Sion?

A causa del suo insuccesso nel riportare i Santi alle proprie terre nella Contea di Jackson, il Campo di Sion fu considerato da alcuni un fallimento e un'impresa improduttiva. Un fratello di Kirtland — che non aveva avuto abbastanza fede per partire come volontario — incontrò Brigham Young mentre questi era sulla via del ritorno e gli disse: 'Ebbene, che cosa avete guadagnato da questo viaggio inutile nel Missouri con Joseph Smith?'. 'Tutto quello per cui siamo partiti', rispose prontamente Brigham Young. 'Non cambierei l'esperienza ottenuta in questa spedizione con tutte le ricchezze della Contea di Geauga', contea in cui si trovava allora Kirtland.¹

Vi invito a pensare attentamente alla risposta data da Brigham Young: "Tutto quello per cui siamo partiti". Quali insegnamenti chiave possiamo trarre da un'impresa che, pur non avendo raggiunto il suo scopo iniziale, ha fornito ai quei primi Santi, così come può fornire a noi, le benedizioni di una vita intera?

Ritengo che nella risposta del fratello Brigham a quella

domanda provocatrice si possano rintracciare almeno due lezioni generali: (1) la lezione della prova, del vaglio e della preparazione, e (2) la lezione dell'osservare e del seguire i Fratelli e dell'apprendere da loro. Pongo enfasi sul fatto che è tanto importante, se non lo è ancora di più, che noi impariamo e mettiamo in pratica queste lezioni oggi quanto lo era più di centoottanta anni fa per i volontari del Campo di Sion.




La lezione della prova, del vaglio e della preparazione

I santi valorosi che marciarono nell'esercito del Signore furono testati e messi alla prova. Come dichiarato dal Signore: "Ho udito le loro preghiere e accetterò la loro offerta; e mi è opportuno che siano stati condotti fin qui, per mettere alla prova la loro fede" (DeA 105:19).

In modo molto letterale, le sfide sia fisiche che spirituali del Campo di Sion costituirono una vagliatura del frumento dal loglio (vedere Matteo 13:25, 29–30; DeA 101:65), una divisione tra le pecore e le capre (vedere Matteo 25:32–33), una separazione tra i forti e i deboli di spirito. Pertanto, ogni uomo e ogni donna arruolati nell'esercito del Signore si trovarono di fronte e risposero a questa domanda profonda: "Chi sta con il Signor?"².

Mentre Wilford Woodruff stava sistemando i propri affari e si stava preparando per la sua partenza assieme al Campo di Sion, amici e familiari lo misero in guardia dall'affrontare un viaggio tanto pericoloso. Gli diedero questo consiglio: "Non partire; se parti ci rimetti la vita". Lui rispose: "Anche sapendo che mi pianterebbero un proiettile nel cuore non appena metessi piede in Missouri, andrei lo stesso"³. Wilford Woodruff sapeva di non avere motivo di temere le conseguenze del male fintantoché fosse rimasto fedele e obbediente. Era chiaro che stava con il Signore.

Infatti, "il tempo di saper"⁴, ovvero di dimostrarlo, per quegli uomini e quelle donne fedeli fu l'estate del 1834. Ma la decisione di marciare con il profeta Joseph in Missouri non fu necessariamente una decisione onnicomprensiva presa una volta sola, e neppure una risposta immediata alla domanda: "Chi sta con il Signor?". "Il tempo di saper" si presentò ripetutamente e frequentemente per quei santi attraverso la fatica mentale e fisica, attraverso le vesciche sanguinanti ai piedi, attraverso la scarsità di cibo e l'acqua contaminata, attraverso una miriade di delusioni, attraverso i dissensi e le ribellioni all'interno degli accampamenti stessi e attraverso gli attacchi esterni da parte di nemici feroci.



“Abbiamo molti membri convinti di essere bravi uomini e brave donne, ma devono essere bravi in qualcosa”.

“Il tempo di saper” giunse attraverso le esperienze e le privazioni di ogni ora, di ogni giorno e di ogni settimana. Fu il grande insieme delle molte scelte e decisioni apparentemente piccole nella vita di questi santi devoti a fornire una risposta definitiva alla domanda: “Chi sta con il Signor?”.

In che modo le prove e la vagliatura che ci furono nella vita dei partecipanti al Campo di Sion servirono come preparazione? È interessante notare che otto dei fratelli chiamati nel Quorum dei Dodici Apostoli nel 1835, così come tutti i Settanta chiamati in quello stesso periodo, erano veterani del Campo di Sion. Durante una riunione tenutasi in seguito alla chiamata dei Settanta il profeta Joseph Smith dichiarò:

“Fratelli, alcuni di voi sono adirati con me, poiché nel Missouri non abbiamo combattuto; ma consentitemi di dirvi che Dio non voleva che combatteste. Egli non poteva organizzare il Suo regno con dodici uomini per aprire la porta del Vangelo alle nazioni della terra e con settanta uomini sotto la loro direzione perché seguissero le loro orme, a meno che non li avesse tratti da un gruppo di uomini che avevano offerto la vita e che avevano compiuto un sacrificio grande quanto quello di Abrahamo.

Ora, il Signore ha i Suoi Dodici e i Suoi Settanta e ci saranno altri quorum di Settanta ancora da chiamare”⁵.

In verità, il Campo di Sion fu in generale un fuoco raffinato per tutti i volontari, ma lo fu in maniera particolare per i dirigenti della Chiesa del Signore.

L'esperienza ottenuta dai volontari dell'esercito del Signore costituì anche una preparazione per le successive e più grandi migrazioni dei membri della Chiesa. Più di venti partecipanti al Campo di Sion servirono come capitani e tenenti durante due grandi esodi successivi — il primo ebbe luogo circa quattro anni più tardi e vide tra le ottomila e le diecimila persone spostarsi dal Missouri all'Illinois⁶; il secondo, dodici anni più tardi, vide circa quindicimila Santi degli Ultimi Giorni spostarsi dall'Illinois alla Valle del Lago Salato, così come ad altre valli tra le Montagne rocciose. In quanto addestramento preparatorio, il Campo di Sion ebbe un valore immenso per la Chiesa. Il 1834 fu “il tempo di saper”, ma anche di prepararsi per il 1838 e per il 1846.

Come individui e famiglie, anche noi saremo messi alla prova, passati al vaglio e preparati così come lo furono i membri del Campo di Sion. Le Scritture e gli insegnamenti dei Fratelli sono colmi di promesse sul fatto che avere fede nel Signore Gesù Cristo e stipulare, onorare e

ricordare le sacre alleanze, così come obbedire ai comandamenti di Dio, ci rafforzerà e ci preparerà per affrontare e superare le prove e le sfide della mortalità e per imparare da esse.

I dirigenti della Chiesa del Signore hanno messo chiaramente in evidenza alcune delle prove collettive o generazionali che possiamo aspettarci di incontrare al giorno d'oggi e in questa generazione. Nel 1977, in veste di presidente del Quorum dei Dodici Apostoli, il presidente Ezra Taft Benson (1899–1994) alzò una voce profetica di avvertimento durante una riunione dei rappresentanti regionali. Cito ora ampie parti del messaggio del presidente Benson e vi invito a concentrare la vostra attenzione sul suo consiglio così attuale:

“Ogni generazione ha le proprie prove e la propria opportunità per ergersi e dimostrare di che pasta sia fatta. Volete sapere qual è una delle prove più dure per noi? Ascoltate le parole di avvertimento di Brigham Young: ‘La più grande paura che ho per quanto riguarda questo popolo è che diventerà ricco in questo paese, dimenticherà Dio e il Suo popolo, ingrasserà e uscirà dalla Chiesa e andrà all’inferno. Questo popolo resisterà alla violenza, alle ruberie, alla povertà e ad ogni sorta di persecuzione, e rimarrà fedele. Ma il mio maggior timore è che non possa sopportare la ricchezza’”.

Il presidente Benson continua: “La nostra sembra quindi essere la prova più dura di tutte, poiché il male è ora più subdolo, più astuto. Ogni cosa sembra essere meno minacciosa e quindi più difficile da individuare. Mentre ogni prova di rettitudine rappresenta una sfida, questa prova in particolare non sembra affatto essere né una prova e né una sfida e potrebbe pertanto essere il tranello più insidioso di tutti.

Sapete che cosa possono fare pace e prosperità a un popolo? Possono metterlo a dormire. Il Libro di Mormon ci ha messo in guardia in merito a come Satana, negli ultimi giorni, ci avrebbe condotti piano piano giù in inferno. Il Signore ha qui sulla terra alcuni giganti spirituali potenziali tenuti in serbo per sei milioni di anni in modo che oggi potessero aiutare a portare avanti il Suo regno in modo trionfale — e l'avversario sta provando a metterli a dormire. L'avversario sa che probabilmente non

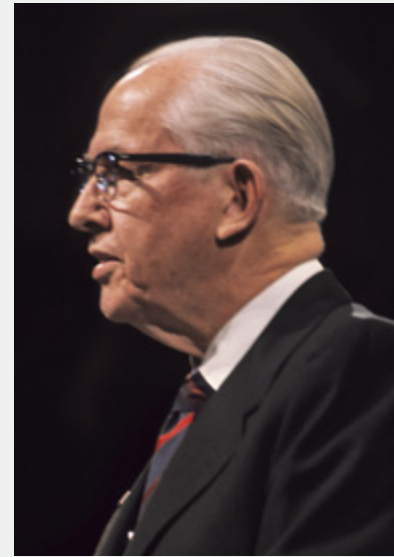
riuscirebbe a spingerli a compiere molti grandi e malevoli peccati di commissione, quindi li mette a dormire, come Gulliver, inducendoli a compiere piccoli peccati di omissione. E come può un gigante dormiente, neutralizzato, e freddo, essere un dirigente?

Abbiamo troppi giganti spirituali potenziali che dovrebbero elevare le proprie case, il proprio regno e la propria nazione con maggior vigore. Abbiamo molti membri convinti di essere bravi uomini e brave donne, ma devono essere bravi in qualcosa — bravi a essere patriarchi forti, missionari coraggiosi, consulenti della storia familiare o lavoratori del tempio, patrioti dediti e membri del quorum devoti. In poche parole, abbiamo bisogno di essere scossi e risvegliati da una sonnolenza spirituale”⁷.

Considerate che la ricchezza, la prosperità e il benessere possono costituire nella nostra vita una prova di un'intensità simile o maggiore a quella delle persecuzioni e delle sofferenze fisiche sopportate da quei santi che di propria volontà marciarono nel Campo di Sion. Come magnificamente descritto dal profeta Mormon nel suo riassunto del ciclo dell'orgoglio contenuto in Helaman 12:

“E così possiamo vedere la falsità e anche l'incostanza del cuore dei figlioli degli uomini; sì, possiamo vedere che il Signore nella sua grande, infinita bontà benedice e fa prosperare coloro che ripongono in lui la loro fiducia.

Sì, e possiamo vedere che proprio nel momento in cui egli fa prosperare il suo popolo, sì, aumentando i loro raccolti, le loro greggi, i loro armenti e il loro oro, il loro argento ed ogni sorta di cose preziose di ogni specie ed arte, risparmiando la loro vita e liberandoli dalle mani dei loro nemici, placando il cuore dei loro nemici affinché non dichiarino loro guerra, sì, e infine facendo tutte le cose per il bene e la felicità del suo popolo, sì, è allora il momento in cui essi induriscono il loro cuore, e dimenticano il Signore loro Dio, e calpestano sotto i piedi il Santo; sì, e questo a causa dei loro agi e della loro grandissima prosperità” (Helaman 12:1–2).



Vi invito a fare particolare attenzione alla frase conclusiva dell'ultimo versetto: "E questo a causa dei loro agi e della loro grandissima prosperità".

Allo stesso modo, il presidente Harold B. Lee (1899–1973) insegnò in merito alla prova collettiva del benessere che affrontiamo ai nostri giorni: "Siamo messi alla prova, siamo testati, stiamo affrontando alcune delle prove più dure oggi e forse non ci rendiamo conto di quanto dure siano queste prove. A quei tempi c'erano omicidi, c'erano ruberie, c'erano esodi. Le persone venivano [scacciate] nel deserto, erano affamate, non avevano molto da indossare e soffrivano il freddo. Giunsero qui, in questa terra favorita. Noi abbiamo ereditato ciò che ci hanno lasciato. Ma che uso ne stiamo facendo? Oggi ci stiamo crogiolando tra le braccia del lusso, un lusso mai visto prima nella storia del mondo. Sembra che questa sia probabilmente la più ardua tra tutte le prove che ci siano mai state nella storia di questa Chiesa"⁸.

Questi insegnamenti dei profeti sia antichi che moderni in merito alle prove degli ultimi giorni sono solenni e fanno riflettere, ma non dovrebbero scoraggiarci, né dovremmo temere. Per coloro che hanno occhi per vedere e orecchie per udire, gli ammonimenti spirituali sono un incentivo a stare maggiormente in guardia. Voi ed io viviamo in un "giorno di avvertimento" (DeA 63:58). E, poiché siamo stati e saremo avvertiti, dobbiamo "[vegliare] con ogni perseveranza" (Efesini 6:18), come l'apostolo Paolo ci ha ammonito. Se siamo attenti e ci prepariamo, non avremo davvero alcun motivo di temere (vedere DeA 38:30).

Chi sta con il Signor? Ora è "il tempo di saper" che il nostro cuore e la nostra mente sono ricettivi e accettano tali ammonimenti ispirati. Ora è "il tempo di saper" che siamo vigili e che ci stiamo preparando per resistere in questi ultimi giorni alle prove di prosperità e di orgoglio, di benessere e di ricchezza, di indurimento dei cuori e di dimenticanza del Signore nostro Dio. Ora è "il tempo di saper" che saremo fedeli in ogni momento e in qualunque cosa ci sia richiesta con fiducia dal nostro Padre Celeste e dal Suo beneamato Figliuolo, e che osserveremo i comandamenti di Dio e cammineremo rettamente dinanzi a Lui (vedere Alma 53:20–21).

La lezione dell'osservare e del seguire i Fratelli e dell'apprendere da loro

Quei santi valorosi nell'esercito del Signore furono benedetti con l'opportunità di osservare e di seguire i Fratelli e di imparare da loro. Oggi possiamo trarre grande beneficio dall'esempio e dalla fedeltà di quei membri devoti del Campo di Sion.

Nell'aprile del 1834 Wilford Woodruff, in risposta al consiglio di Parley P. Pratt, si recò a Kirtland, in Ohio, per unirsi al Campo di Sion. Il resoconto fornito dal fratello Woodruff in merito al suo primo incontro con il profeta Joseph Smith è istruttivo per tutti noi:

"Qui, per la prima volta nella mia vita, conobbi il nostro amato profeta Joseph Smith, l'uomo scelto da Dio per portare avanti le Sue rivelazioni in questi ultimi giorni, ed ebbi un'intervista con lui. Il mio primo incontro con lui non fu tale da soddisfare le aspettative di una mente settaria in merito a come dovrebbe essere un profeta e a come dovrebbe apparire. Avrebbe infatti potuto scuotere la fede di alcuni. Trovai lui e suo fratello Hyrum all'aperto, mentre stavano sparando a un bersaglio con un paio di pistole. Quando ebbero finito di sparare, venni presentato al fratello Joseph, il quale mi strinse la mano molto amichevolmente. Mi invitò in casa, dicendomi di considerarla casa mia durante il mio soggiorno a Kirtland. Accettai il suo invito con gioia e fui grandemente edificato e benedetto durante la mia permanenza in casa sua"⁹.

Trovo degno di nota il fatto che il fratello Woodruff, che per un periodo visse a casa del Profeta e che senza dubbio ebbe l'opportunità straordinaria di poterlo osservare nelle sue abitudini quotidiane, fu benedetto con la capacità di guardare oltre "le aspettative di una mente settaria in merito a come dovrebbe essere un profeta e a come dovrebbe apparire". Tali false aspettative potrebbero offuscare la visione di molti nel mondo d'oggi, sia dentro che fuori la Chiesa restaurata del Signore.

Come conseguenza della chiamata a servire nel Quorum dei Dodici Apostoli che ho ricevuto nel 2004, ho una prospettiva decisamente particolare in merito a cosa voglia dire osservare e seguire i Fratelli e apprendere da loro. Ora osservo quotidianamente le personalità individuali, le preferenze e le nobili personalità dei dirigenti



È importante che tutti noi ricordiamo che possiamo imparare sia dagli insegnamenti dei Fratelli che dagli esempi tratti dalla loro vita.

di questa Chiesa. Alcune persone trovano i difetti e i limiti umani dei Fratelli preoccupanti e fonte di indebolimento della fede. Per me tali debolezze favoriscono la fede. Il modello di governo della Chiesa rivelato dal Signore fornisce una soluzione alle fragilità umane e ne attenua l'impatto. Trovo sia davvero miracoloso assistere a come il Signore adempia la propria volontà attraverso i Suoi dirigenti scelti, nonostante i loro difetti e le loro mancanze. Questi uomini non hanno mai sostenuto di essere perfetti e non lo sono, però sono certamente chiamati da Dio.

Wilford Woodruff era un sacerdote quando arrivò nel Missouri con l'esercito del Signore e più avanti, quando serviva come membro del Quorum dei Dodici Apostoli, dichiarò: "Abbiamo acquisito un'esperienza che non avremmo mai potuto ottenere in altro modo. Abbiamo avuto il privilegio di [...] viaggiare con [il Profeta] per mille miglia, di osservare in che modo lo Spirito di Dio operava in lui, di essere presenti quando ricevette rivelazioni da Gesù Cristo, per poi constatarne l'adempimento. [...] Se non mi fossi unito al Campo di Sion oggi non sarei dove sono"¹⁰.


L'ultima domenica di aprile del 1834, Joseph Smith invitò vari dirigenti della Chiesa a parlare ai volontari del

Campo di Sion che erano riuniti in un edificio scolastico. Al termine dei discorsi di tali dirigenti, il Profeta si alzò e disse di essere stato edificato dalle istruzioni ricevute. Poi profetizzò:

"Vi voglio dire, al cospetto del Signore, che voi non ne sapete di più, riguardo al destino di questa chiesa e regno, di un bambino che sta in grembo a sua madre. Non riuscite a comprenderlo. [...] Questa sera è qui presente solo una manciata di sacerdoti, ma questa Chiesa riempirà l'America settentrionale e l'America meridionale, riempirà il mondo intero"¹¹.

Uomini del calibro di Brigham Young, Heber C. Kimball, Orson Pratt e Wilford Woodruff ascoltarono il Profeta e impararono molto da lui quella sera — e anni dopo contribuirono a realizzare tali parole profetiche. Che opportunità gloriosa ebbero quegli uomini di poter osservare e seguire il Profeta e di poter apprendere da lui.

È importante che tutti noi ricordiamo che possiamo imparare sia dagli insegnamenti dei Fratelli che dagli esempi tratti dalla loro vita. Data la visione maestosa della crescita futura della Chiesa enunciata dal profeta Joseph Smith, vi prego ora di prendere in considerazione il potere del suo esempio personale nello svolgimento di compiti ordinari e quotidiani ma necessari.



“Chi sta con il Signor?”. Ora è “il tempo di saper” attraverso la fedeltà e l’ascolto che prestiamo ai consigli degli apostoli e dei profeti viventi chiamati da Dio.

George A. Smith descrisse nel proprio diario la reazione del Profeta alle sfide affrontate ogni giorno durante la marcia verso il Missouri.

“Il profeta Joseph lavorava come gli altri durante tutto il viaggio. Oltre a occuparsi della gestione del campo e a presiedere, camminava per la maggior parte del tempo e aveva la sua parte di vesciche e di ferite ai piedi. [...], ma mai durante il viaggio egli si lamentò o mormorò, mentre la maggior parte degli uomini del Campo protestava con lui a causa dei piedi indolenziti, delle vesciche, delle lunghe marce, del cibo scarso, della cattiva qualità del pane, del grano troppo vecchio, del burro rancido, del miele dal sapore troppo forte, del prosciutto e del formaggio infestati dai vermi, ecc. Neppure un cane poteva abbaiare senza che gli uomini si lamentassero con Joseph. Se dovevano accamparsi per il cattivo tempo, quasi si ribellavano; eppure facevamo parte del Campo di Sion e tuttavia molti di noi non pregavano, non mostravano senso di responsabilità, erano indolenti, avventati, sciocchi o malvagi, ma ancora non lo sapevamo. Joseph doveva sopportarci e guidarci come bambini”¹².

Joseph era un valido esempio del principio insegnato da Alma: “Poiché chi predicava non era migliore di chi ascoltava, né l’insegnante era migliore di chi imparava; [...] e tutti lavoravano, ciascuno secondo la sua forza” (Alma 1:26).

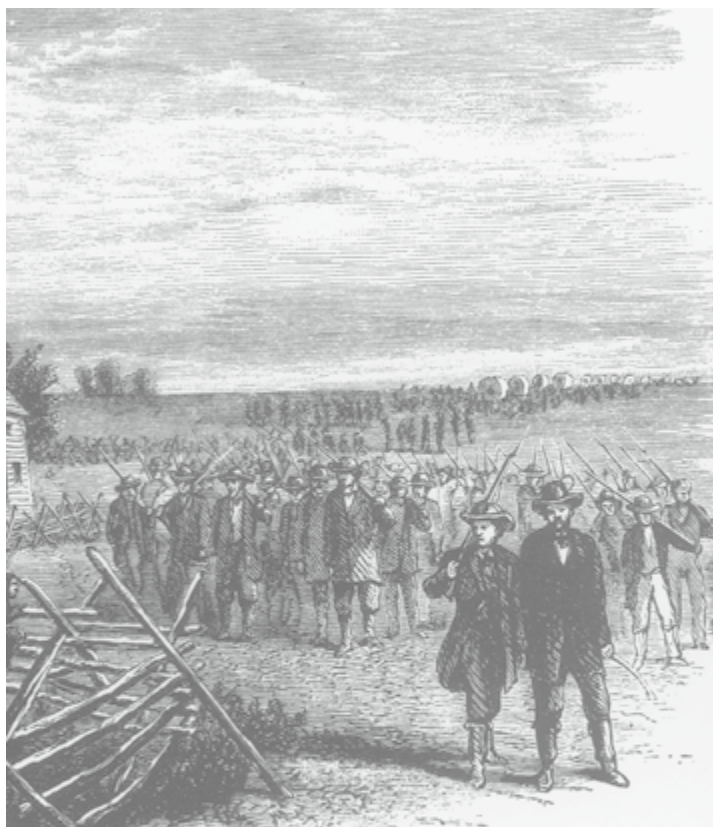
Da quando sono stato chiamato come Autorità generale, ho provato a osservare e a imparare mentre alcuni dei miei Fratelli affrontavano le difficoltà dell’invecchiamento o delle incessanti esigenze poste dalle limitazioni fisiche e dal dolore costante. Non potete conoscere, e mai conoscerete, la sofferenza privata e silenziosa che alcuni di questi uomini vivono mentre servono pubblicamente con tutto il cuore, con tutta la facoltà, la mente e la forza. Avendo servito con il presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008), il presidente James E. Faust (1920–2007), l’anziano Joseph B. Wirthlin (1917–2008), il presidente Boyd K. Packer (1924–2015), l’anziano L. Tom Perry (1922–2015), l’anziano Richard G. Scott (1928–2015) e i miei altri compagni d’apostolato e avendoli osservati, ho l’autorità per affermare con convinzione che i Fratelli con cui sto servendo sono dei guerrieri — nobili e grandiosi guerrieri spirituali — nel senso più vero e più lodevole del termine! La loro pazienza, la loro persistenza e il loro coraggio permettono loro di “[spingersi] innanzi con costanza in Cristo” (2 Nefi 31:20) e questo è meritevole della nostra emulazione.

Il presidente Lee ci ha messi in guardia in merito a un’ulteriore prova collettiva che sta diventando sempre più invasiva in questa generazione: “Stiamo passando attraverso

un'altra prova — un periodo di ciò che potremmo definire sofisticazione. Questo è un periodo in cui ci sono molte persone intelligenti che non sono disposte a prestare ascolto agli umili profeti del Signore. [...] Si tratta di una prova alquanto dura”¹³.

La prova della sofisticazione procede di pari passo con le prove della prosperità e del benessere. Quanto è importante che ciascuno di noi osservi e segua i Fratelli e impari da loro.

“Chi sta con il Signor?” Ora è “il tempo di saper” attraverso la fedeltà e l’ascolto che prestiamo ai consigli degli apostoli e dei profeti viventi chiamati da Dio in questi ultimi giorni per supervisionare e dirigere la Sua opera sulla terra. Ora è “il tempo di saper” che crediamo nel fatto che la parola di Dio “non passerà, ma sarà tutta adempiuta; che sia dalla [Sua] propria voce o dalla voce dei [Suoi] servitori, è lo stesso” (DeA 1:38). Ora “è il tempo di saper”, ovvero di dimostrarlo. È giunta l’ora!



Il nostro Campo di Sion personale

A un certo punto della vita, ciascuno di noi verrà invitato a marciare nel proprio Campo di Sion. Le tempistiche dell’invito saranno diverse per ciascuno, così come saranno diversi gli ostacoli specifici che incontreremo lungo il cammino. Ma la nostra reazione continua e coerente a questa chiamata inevitabile costituirà la risposta alla domanda: “Chi sta con il Signor?”.

“Il tempo di saper” è ora, oggi, domani e per sempre. Ricordiamoci sempre le lezioni — tra loro collegate — della prova, del vaglio e della preparazione, nonché dell’osservare e del seguire i Fratelli e dell’apprendere da loro. ■

Tratto da un discorso tenuto il 30 luglio 2010 durante la Education Week [settimana dedicata all’istruzione] presso la Brigham Young University – Idaho e intitolato: “Chi sta con il Signor? È tempo di saper”.

NOTE

1. Brigham Young, in B. H. Roberts, *A Comprehensive History of the Church*, 1:370–371.
2. “Chi sta con il Signor?”, *Inni*, 165.
3. *The Discourses of Wilford Woodruff*, a cura di G. Homer Durham (1946), 306.
4. “Chi sta con il Signor?”, *Inni*, 165.
5. Joseph Smith, in Joseph Young sr, *History of the Organization of the Seventies* (1878), 14; vedere anche *History of the Church*, 2:182.
6. Vedere Alexander L. Baugh, “From High Hopes to Despair: The Missouri Period, 1831–1839”, *Ensign*, luglio 2001, 44.
7. Ezra Taft Benson, “Our Obligation and Challenge”, Regional Representatives seminar, 30 settembre 1977, 2–3; dattiloscritto inedito.
8. Harold B. Lee, “Christmas address to Church employees”, 13 dicembre 1973, 4–5; trascrizione inedita.
9. Wilford Woodruff, in Matthias F. Cowley, *Wilford Woodruff: History of His Life and Labors* (1909), 39.
10. Wilford Woodruff, in *The Discourses of Wilford Woodruff*, 305.
11. Joseph Smith in *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Wilford Woodruff* (2004), 26; vedere anche Joseph Smith, citato da Wilford Woodruff nel Conference Report di aprile 1898, 57.
12. George A. Smith, “My Journal”, *Instructor*, maggio 1946, 217.
13. Harold B. Lee, “Sweet Are the Uses of Adversity”, *Instructor*, giugno 1965, 217.

Imparare ad ascoltare

I PRIMI RAMI CON INTEGRAZIONE RAZZIALE IN SUDAFRICA

Matt McBride e James Goldberg

Dipartimento di Storia della Chiesa

Spuntarono lacrime negli occhi del cinquantaseienne Frans Lekqwati mentre sedeva di fronte a Olev Taim, il suo presidente di palo. Il presidente Taim aveva appena chiesto a Frans che cosa ne pensasse di creare un ramo della Chiesa nella sua città natale, Soweto, in Sudafrica.

“Perché piangi? Ti ho offeso?”, chiese il presidente Taim.

“No”, rispose Frans. “Questa è la prima volta in Sudafrica che un uomo bianco mi abbia chiesto la mia opinione prima di prendere una decisione”.

La vita durante l'apartheid

Era il 1981. All'epoca, in Sudafrica, i neri e i bianchi erano segregati in un sistema di leggi noto come apartheid. Tale separazione legale, unita alla restrizione della Chiesa che impediva ai neri africani di essere ordinati al sacerdozio, aveva significato a lungo l'impossibilità che la Chiesa prosperasse tra i neri sudafricani.



In alto: sotto le rigide pratiche dell'apartheid in Sudafrica, una spiaggia è riservata solo ai bianchi.

A destra: una protesta del 1952 a Johannesburg per chiedere libertà e uguaglianza.



L'alba di un nuovo giorno spuntò nel 1978, quando il presidente Spencer W. Kimball ricevette la rivelazione che annullava le restrizioni riguardanti il sacerdozio, ma le difficoltà dovute alla segregazione e a una cultura del sospetto tra razze perdurarono.

La stragrande maggioranza dei sudafricani neri viveva in distretti, edificati di solito nei sobborghi di città come Johannesburg abitate prevalentemente dai bianchi. Soweto, sigla di South Western Townships [distretto sud occidentale], era il più grande. I bianchi si recavano raramente nei distretti e raramente i neri che andavano nelle città venivano trattati come i bianchi.

Frans e la sua famiglia facevano parte di un gruppetto di Soweto che aveva abbracciato il vangelo restaurato durante gli Anni Settanta. All'inizio frequentavano il Rione di Johannesburg. Jonas, il figlio di Frans, ricorda le domeniche in cui si svegliavano alle quattro del mattino perché la famiglia potesse prendere uno dei primi treni per Johannesburg per poi compiere a piedi il lungo tragitto e arrivare in cappella prima dell'inizio delle riunioni, alle nove. La famiglia arrivava sempre presto — anche se a volte i bambini non riuscivano a stare svegli alla Primaria!

“Possiamo essere stati in disaccordo su ciò che accadeva fuori dalla Chiesa, ma eravamo concordi sulla dottrina”.

Essere un pioniere dell'integrazione razziale poteva rappresentare anche una difficoltà emotiva. Josiah Mohapi ha raccontato di aver sentito un bambino bianco di sei anni dire qualcosa di offensivo sui neri che incontrava in Chiesa. “A essere onesti, mi sono letteralmente infuriato”, ha detto Josiah. Ma poi sentì la madre dire al figlio:



Julia Mavimbela, la prima presidentessa nera della Società di Soccorso del Sudafrica, partecipa alla cerimonia del primo colpo di piccone per il nuovo Ramo di Soweto, avvenuta nel 1991 (vedere la sua storia nell'articolo successivo).

“La Chiesa è per tutti”. Consolato da questo promemoria, Josiah si calmò.

Un ramo a Soweto?

Il presidente Taim era conscio delle difficoltà fisiche ed emotive che i membri neri affrontavano. Prese in considerazione l'idea di istituire un ramo a Soweto per facilitarli negli spostamenti, ma non voleva che avessero l'impressione di non essere i benvenuti a Johannesburg. Decise di intervistare i membri di Soweto, come Frans, per valutarne i sentimenti prima di agire. Essi gli diedero una risposta chiara: “Ci piacerebbe stabilire la Chiesa a Soweto”.

Il presidente Taim individuò dirigenti esperti in grado di aiutare a istruire i recenti convertiti. Intervistò più di duecento membri di Johannesburg e alla fine ne chiamò quaranta che si unirono al nuovo ramo abbastanza a lungo da aiutarlo a istruire gruppi di nuovi dirigenti locali sul posto.

Proprio come i membri di colore avevano attraversato la città e varcato la soglia di un'altra cultura per

frequentare il Rione di Johannesburg, durante il loro servizio a Soweto i membri bianchi dovettero adeguarsi

“Possiamo cambiare prospettiva solo attraverso le esperienze. A tutti noi serve vivere queste esperienze che ci faranno cambiare”.

a un nuovo ambiente e a una nuova cultura. Non tutto andò sempre liscio. Maureen van Zyl, una sorella bianca che era stata chiamata a servire come presidentessa della Primaria, non diede molta importanza al fatto che una settimana

l'allora inno nazionale del Sudafrica fosse stato scelto come inno di apertura della Società di Soccorso. Poco dopo scoprì, però, che i sudafricani neri consideravano l'inno un simbolo dell'apartheid e che molte sorelle nere si erano offese per la scelta del brano.

I membri, sia neri che bianchi, avrebbero potuto farsi scoraggiare facilmente da incomprensioni simili e invece essi scelsero di considerarle un'opportunità di discussione e di miglioramento. “Parlavamo di qualunque cosa”, ha ricordato Maureen. “In quanto neri, che cosa sarebbe stato offensivo e in quanto bianchi, che cosa avremmo ritenuto offensivo. Come essi facevano determinate cose e come noi facevamo determinate cose. Quindi è stato proprio un meraviglioso periodo di istruzione reciproca”.

Quando il ramo di Soweto divenne più forte, furono aperti rami in altri distretti utilizzando lo stesso modello. Khumbulani Mdletshe era un giovane uomo che abitava nel distretto di KwaMashu, vicino a Durban. Quando, nel 1980, si unì alla Chiesa, si portò dietro la diffidenza nei confronti dei bianchi che in quel periodo era comune a quasi tutti i ragazzi neri del Sudafrica. Le esperienze vissute rendendo il culto in un ramo integrato, tuttavia, cambiarono il suo punto di vista.

Il collante che lega le persone

Nel 1982 Khumbulani e diversi altri giovani uomini del suo ramo furono invitati a partecipare a una conferenza di giovani adulti non sposati. Il suo presidente di ramo, un fratello bianco di nome John Manford, voleva che i ragazzi apparissero al loro meglio, sebbene pochi di loro avessero begli abiti. Il presidente svuotò il suo armadio distribuendo abiti eleganti ai giovani uomini, che li indossarono alla conferenza. La domenica successiva, il presidente Manford indossò l'abito che aveva prestato a Khumbulani. “Non riesco a immaginare un bianco portare gli stessi indumenti che avevo indossato io”, ricordò Khumbulani, “eppure eccolo lì. Cominciò ad aiutarmi a vedere i bianchi in modo diverso da come li avevo sempre guardati prima”.

Adesso Settanta-Autorità di area, l'anziano Mdletshe ha



La bandiera del Sudafrica fu adottata nel 1994 come simbolo di unità post apartheid. Il nero, il giallo e il verde rappresentano l'African National Congress, mentre il rosso, il bianco e il blu rappresentano le Repubbliche boere.



FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI JOHANNESBURG, IN SUDAFRICA

osservato: “Tutti noi avevamo bisogno di vivere queste esperienze che ci fecero cambiare”.

L'apartheid in Sudafrica finì nel 1994. Sebbene oggi esistano molte congregazioni nella maggior parte delle aree abitate da neri o da bianchi, una maggiore libertà significa che sempre più aree saranno miste. Come i pionieri dei primi rami organizzati nei distretti, i membri di diverse estrazioni rendono il culto e lavorano insieme per edificare il regno di Dio.

L'attuale presidente del Palo di Soweto, Thabo Lebethoa, descrive il Vangelo come il collante che lega le persone in tempi di divisione. “Possiamo essere stati in disaccordo su ciò che accadeva fuori dalla Chiesa, riguardo alla politica e ad altro”, ha detto, “ma eravamo concordi sulla dottrina”. Quando lavorano partendo da queste basi comuni, le persone possono imparare dalle differenze reciproche se si consigliano con attenzione e ascoltano con sensibilità spirituale. “Una delle cose più importanti dell'essere dirigenti è ascoltare le persone”, suggerisce il presidente Lebethoa. “Ascoltate in modo da poter capire. Ascoltate in modo da poter percepire. Ascoltate in modo da poter ricevere ispirazione”.

Thoba Karl-Halla, la figlia di Julia Mavimbela, membro del primo Ramo di Soweto, concorda sul fatto che ascoltare aiuti a evitare che un inevitabile attrito diventi una divisione dolorosa. “Dovrei ascoltare con un orecchio che mi faccia comprendere le frustrazioni della persona che io potrei forse considerare colpevole di aver recato offesa”, dice.

L'anziano Mdletshe incoraggia i santi del Sudafrica di oggi a trovare forza nella loro diversità, specialmente durante i consigli. “Al Signore sarebbe piaciuto”, osserva, “avere persone di ogni estrazione sociale sedute attorno a un tavolo a parlare dei problemi”. Il suo appello ai dirigenti locali di tutta la Chiesa è continuare a formare dirigenti provenienti da diverse estrazioni sociali, proprio come la scorsa generazione ha sostenuto lui. Riguardo a quando si prova a raggiungere nuove aree e nuovi gruppi, egli dice: “Non troverete persone esperte. Creerete, però, esperienze nella Chiesa. Creerete esperienze mettendo le persone esattamente al centro e facendole lavorare insieme”. ■

Le citazioni provengono da interviste fatte dagli autori nel 2015.

Guarire l'amata nazione: la fede di Julia Mavimbela

Matthew K. Heiss

Dipartimento di Storia della Chiesa

La vita di Julia Mavimbela cambiò improvvisamente nel 1955, quando suo marito, John, fu ucciso in un incidente automobilistico. Le prove sulla scena dell'incidente suggerivano che l'altra persona coinvolta, un uomo bianco, avesse sterzato verso la corsia di John. Eppure l'uomo non fu accusato di nulla. Al contrario, i poliziotti bianchi dissero che i neri guidano male, quindi John era il responsabile dello scontro.¹

Julia aveva trentasette anni, quattro figli e un altro in arrivo. Aveva subito un torto dal razzismo, dalla polizia e dal sistema giudiziario. Eppure, alla fine imparò a non cedere all'amarezza; al contrario, trascorse il resto della sua vita a sforzarsi di trovare guarigione e di guarire la sua amata nazione mediante il servizio cristiano. Furono il suo amore per la nazione, la sua fede in Dio e la sua dedizione a una vita vissuta secondo i principi della sua fede a renderlo possibile.

Julia nacque nel 1917, ultima di cinque figli. Suo padre morì quando Julia aveva cinque anni. Sua madre rimase da sola ad allevare i figli e trovò lavoro come lavandaia e come domestica.

La madre di Julia era una donna religiosa che insegnava ai suoi figli le storie della Bibbia. "Mia madre mi ha insegnato a ingoiare le pillole amare



Julia conobbe e sposò John nel 1946.

della vita e mi ha incoraggiato a non guardare mai indietro, ma sempre avanti", disse Julia. La madre di Julia comprendeva anche l'importanza dell'istruzione e fece tutto quanto riuscisse a fare con i suoi mezzi limitati per fare in modo che i suoi figli ricevessero un'istruzione scolastica.

Julia proseguì la propria formazione e la propria istruzione e lavorò come insegnante e preside fino a quando incontrò e sposò John Mavimbela, nel 1946. John era proprietario di un negozio di alimentari e macelleria. Julia abbandonò la carriera per lavorare con il marito. Insieme formarono una famiglia ed ebbero dei figli. Nonostante le restrizioni dell'apartheid, vivevano bene. Ma tutto cambiò con la morte di John.

Sulla tomba di suo marito Julia incise queste parole:

*In memoria di
John Phillip Cortie Mavimbela.
Da parte della moglie e dei parenti.
Ma il nodo alla gola rimane.
Possa la sua anima riposare
in pace.*

Descrivendo la quarta riga, Julia disse: "Quando fu scritta, il nodo che rimaneva era fatto d'odio e di amarezza — nei confronti dell'uomo che aveva causato l'incidente, dei

poliziotti che avevano mentito [e] del tribunale che aveva ritenuto mio marito responsabile dell'incidente che gli costò la vita"². Una delle prove più grandi fu superare questa amarezza e questa rabbia.

Poco dopo la morte di suo marito, durante una notte di "sonno agitato", Julia fece un sogno in cui John le appariva, le porgeva una tuta e le diceva: "Va' a lavorare". Descrivendo l'effetto sortito dal sogno, ella disse: "Trovai un modo per allontanarmi dai dispiaceri di questi anni e lo feci attivandomi nella comunità".

Vent'anni dopo, a metà degli Anni Settanta, la reazione dei neri all'apartheid passò dalle proteste pacifiche alla violenza. Uno dei punti critici per gli atti di violenza era Soweto, dove abitava Julia. Ella disse: "Soweto era diventato diverso da qualsiasi luogo avessimo conosciuto — era come essere su un campo di battaglia".

Julia temeva che la ferita causata dalla sua amarezza si sarebbe riaperta: "Erano passati più di vent'anni dalla morte di John, ma riuscivo ancora a sentire il dolore di quel periodo".



In basso: durante l'apartheid, Julia organizzò un orto comunitario per insegnare ai bambini che "non tutto [era] perduto". A destra: Julia con gli abiti tradizionali zulu e durante il servizio nel Tempio di Johannesburg, in Sudafrica.



Sforzandosi di cercare la guarigione, sia per se stessa sia per la sua gente, Julia pensò: "Forse, se riesco a insegnare ai bambini l'amore per la lavorazione della terra, non tutto sarà perduto". Organizzò un orto comunitario come simbolo di speranza per persone che conoscevano solo paura e rabbia.

Mentre lavorava con i bambini nell'orto della comunità, Julia insegnava loro questo principio: "Scaviamo il suolo dell'amarezza, gettiamoci dentro un seme d'amore e vediamo quali frutti può darci. [...] L'amore non spunterà se non perdoniamo gli altri".

Disse: "Nel profondo del cuore sapevo che, nell'atto di perdonare chi mi aveva fatto del male, stavo arando il terreno della mia stessa amarezza". Il nodo di amarezza rimasto dopo la morte di John cominciò a sciogliersi.

Nel 1981 Julia conobbe la Chiesa. I missionari, svolgendo servizio nella comunità di Soweto, trovarono un centro giovanile maschile in disperato bisogno di riparazioni. Pulirono i locali del centro per diverse settimane.³

Un giorno, a Julia fu chiesto di servire nella stessa associazione giovanile. Quando arrivò, si meravigliò nel vedere "due ragazzi bianchi affondare le proprie vanghe nella polvere scura". I missionari chiesero se potevano andare a casa sua e portarle un messaggio. Tre giorni dopo, gli anziani David McCombs e Joel Heaton si presentarono a casa di lei indossando gli abiti da missionario e le targhette con il nome.

Julia disse che le prime due lezioni dei missionari "entrarono da un orecchio e uscirono dall'altro". Durante la loro terza visita, però, i missionari fecero domande su una foto di Julia e John appesa alla parete. Julia menzionò il fatto che suo marito era morto e i missionari si sentirono spinti a parlarle del piano di salvezza e del battesimo per i morti. Ella disse: "Allora iniziai ad ascoltare, ad ascoltare davvero, con il cuore. [...] Quando i missionari mi insegnarono il principio dei rapporti eterni, sentii che quello era il modo per stare con i miei genitori e con mio marito". Julia fu battezzata cinque mesi dopo.

Un mese dopo il suo battesimo, Julia parlò alla conferenza di palo. "Quando mi diressi verso il pulpito", disse, "penso che praticamente tutti fossero scioccati. Era la prima volta che vedevano una persona di colore parlare alla conferenza — forse per alcuni di loro era addirittura la prima volta che sentivano una persona di colore parlare a una congregazione". Si sentì spinta a parlare della morte di suo marito e degli anni difficili che aveva dovuto affrontare. Descrisse la sua amarezza e il modo in cui aveva "trovato finalmente la chiesa che poteva [insegnarle] a perdonare per davvero".

La lotta contro le incomprensioni e il pregiudizio, tuttavia, non era ancora finita, anche dopo la fine dell'apartheid, avvenuta nel 1994.

L'anziano Dale G. Renlund del Quorum dei Dodici Apostoli, nel discorso intitolato "I Santi degli Ultimi Giorni continuano a provare" tenuto alla conferenza generale di aprile 2015, ha raccontato di un episodio capitato a Julia e a sua figlia Thoba, quando entrambe furono "trattate in maniera poco gentile da alcuni membri bianchi". Thoba si lamentava per come erano state trattate. Quella che avrebbe potuto facilmente trasformarsi in una scusa per abbandonare la Chiesa divenne un inestimabile momento d'insegnamento. Julia disse: "Oh, Thoba, la Chiesa è come un grande ospedale e ognuno di noi è malato a modo suo. Veniamo in chiesa per essere aiutati"⁴.

Julia scoprì che la guarigione era possibile mediante il vangelo di Gesù Cristo, non solo per se stessa, ma anche per la sua nazione. Il servizio che svolse nel Tempio di Johannesburg, in Sudafrica, le insegnò che nel tempio "non ci sono boeri. Non ci sono inglesi. Non ci sono situ o zulu. Sai che cosa si prova a essere uniti".

Julia Mavimbela morì il 16 luglio 2000. ■

NOTE

1. Tranne ove indicato, il materiale citato proviene da "Mother of Soweto": Julia Mavimbela, Apartheid Peace-Maker and Latter-day Saint", manoscritto inedito di Laura Harper, Biblioteca di storia della Chiesa, Salt Lake City.
2. Nel testo di Laura Harper (in inglese), al posto della parola *lump* [nodo alla gola] è stata usata la parola *lamp* [lampada]. Thoba ha tuttavia confermato che la parola incisa sulla lapide era *lump*.
3. Tratto da un'intervista dell'autore a David Lawrence McCombs, 25 agosto 2015.
4. Dale G. Renlund, "I Santi degli Ultimi Giorni continuano a provare", *Liahona*, maggio 2015, 57.



Desideria Yáñez:

UNA PIONIERA TRA LE DONNE

Clinton D. Christensen

Dipartimento di storia della Chiesa

Dopo che un sogno l'aveva condotta al vangelo restaurato, Desideria, una dei primi Santi degli Ultimi Giorni del Messico, diventò una pioniera coraggiosa della Chiesa.

Una notte, all'inizio del 1880, Desideria Yáñez stava dormendo in un comodo pueblo tra le colline costellate di cactus di Nopala, in Messico. In sogno, vide un opuscolo intitolato *Voz de Amonestación* (*Voce di avvertimento*) che avrebbe cambiato la sua vita e che l'avrebbe aiutata spiritualmente. Quando si svegliò, sapeva che gli uomini che si stavano occupando della pubblicazione dell'opuscolo si trovavano a Città del Messico.¹ Si rese conto, inoltre, che sarebbe stato fisicamente impossibile per lei riuscire a percorrere i centoventi chilometri che la separavano dalla città, tuttavia era decisa a seguire le impressioni ricevute in sogno e a trovare una soluzione.

La fede di una famiglia

Desideria raccontò il sogno a suo figlio, José, che le credette e si recò a Città del Messico al posto suo. Iniziò a parlare affannatamente con le persone e, alla fine, incontrò Plotino Rhodakanaty, un membro della

Chiesa, che gli disse di andare all'Hotel San Carlos.²

In hotel, José trovò l'anziano James Z. Stewart intento a correggere le bozze di stampa dell'opuscolo scritto da Parley P. Pratt, *Voz de Amonestación*, lo stesso opuscolo che Desideria aveva visto in sogno. Una volta che José gli ebbe raccontato il sogno di Desideria, l'anziano Stewart gli diede altri opuscoli sulla Chiesa, dato che *Voz de Amonestación* non era ancora finito, e annotò nel suo diario l'interessante conversazione.³

Dopo aver ripercorso molti chilometri polverosi, José tornò da sua madre. Quando sentì la storia dell'opuscolo, Desideria capì che il suo sogno era vero. Studiò meticolosamente gli opuscoli che José le aveva portato e gli insegnamenti basilari del Vangelo in essi contenuti le toccarono l'anima. Desiderava essere battezzata.

Trovata da un missionario

Visto che l'anziano Stewart stava ancora completando *Voz de Amonestación*, l'anziano



Melitón Trejo, un missionario spagnolo, fu mandato a Nopala per cercare Desideria e José. Il 22 aprile 1880, l'anziano Trejo battezzò Desideria Quintanar de Yáñez, José Maria Yáñez e Carmen, la figlia di José. Desideria fu la ventiduesima persona a essere battezzata nella Missione messicana e la prima donna nel Messico centrale.⁴

Quello stesso mese, José si recò di nuovo a Città del Messico e tornò a casa con dieci copie dell'opuscolo *Voz de Amonestación*. Finalmente Desideria vide l'opuscolo del suo sogno. Per lei l'opuscolo fu un promemoria concreto del modo in cui il Signore aveva teso a lei personalmente una mano per portarla al vangelo restaurato.

Il primo Libro di Mormon in spagnolo

All'età di settantadue anni, la salute di Desideria cominciò a peggiorare. Quando sopraggiunse il 1886, Desideria era ormai relegata nella sua piccola casa di San Lorenzo, vicino a Nopala. Una sera terribile, alcuni ladri entrarono in casa sua, la picchiarono e scapparono con tremila dollari.⁵ Desideria sopravvisse. Invece di disperarsi, Desideria attese con fede l'aiuto del Signore. Aveva già imparato dal sogno che il Signore era consapevole della sua situazione.

Poi, a ottobre del 1886, un apostolo e due presidenti di missione visitarono inaspettatamente quella zona. José Yáñez parlò loro delle sofferenze di sua madre. I fratelli si recarono immediatamente a casa di Desideria. Desideria fu felicissima di conoscere l'anziano Erastus Snow del Quorum dei Dodici Apostoli e gli chiese di porle le mani sul capo per impartirle una benedizione del sacerdozio.

Durante la visita dei fratelli, il nuovo presidente di missione, Horace Cummings, sorprese Desideria con alcune notizie importanti. Le disse che la prima traduzione in spagnolo di tutto il Libro di Mormon era prossima al completamento a Salt Lake City. Desideria richiese immediatamente una copia dell'imminente libro di Scritture.

Un mese dopo, il presidente Cummings tornò a casa di Desideria con una copia. Raccontando l'esperienza,

egli scrisse: "Ho fatto visita all'anziana sorella Yáñez, una donna invalida, e le ho dato una copia non rilegata del Libro di Mormon che mi sono fatto spedire dallo Utah. È la prima copia in spagnolo consegnata in Messico. [...] Sembrava molto soddisfatta"⁶. Questa sarebbe stata l'ultima visita di un missionario ricevuta da Desideria per il resto della sua vita.

Isolati ma non dimenticati

Nel 1889, soltanto dieci anni dopo l'arrivo del vangelo restaurato nel Messico centrale, i dirigenti della Chiesa si sentirono spinti a ridestinare le risorse limitate della Chiesa per stabilire delle colonie nel Messico settentrionale. Quando i missionari partirono per il nord, i membri che vivevano vicino a Città del Messico, a circa milleseicento chilometri dalle colonie, si sentivano come pecore senza un pastore. Benché fosse circondata dalla sua famiglia, Desideria sapeva che avrebbero dovuto vivere il Vangelo in isolamento. Ciò significava che durante la sua vita non avrebbe mai avuto il beneficio di frequentare la Società di Soccorso o di ricevere le benedizioni del tempio.

Tuttavia, sapeva che il Signore la conosceva. Tramite i Suoi servitori, il Signore aveva reso manifesto il Suo



desiderio di prendersi cura delle Sue pecore individualmente. Grazie al suo sogno, alla benedizione del sacerdozio e al Libro di Mormon, Desideria poteva rendere testimonianza della sua certezza assoluta che Dio si preoccupava delle sue esigenze spirituali e materiali. Tale consapevolezza, sebbene non evitò che nella sua vita ci fossero prove e difficoltà, le conferì fiducia nel fatto che il Signore avrebbe sempre alleggerito i suoi fardelli.

Un retaggio perenne

Nel 1903, i missionari tornarono nel Messico meridionale per la prima volta dal 1886. Organizzarono un incontro con José che ricapitolò la perseveranza sino alla fine e il retaggio di fede di Desideria dicendo che sia sua moglie che sua madre “erano morte fedeli devote nel mormonismo” e che lui “sperava di morire fedele al mormonismo”.⁷

Dopo il suo sogno, Desideria s’incamminò sul sentiero del Vangelo, diventando una pioniera ispanica della Chiesa. Il seme di fede piantato tramite un sogno nel 1880 non andò sprecato; germogliò quando Desideria strinse l’alleanza del battesimo e sopportò le sue prove con fede. Sarebbe stato facile per Desideria appassire spiritualmente quando lei e la sua famiglia dovettero

vivere il Vangelo isolati dal resto della Chiesa, ma lei non mollò. Sapeva che Dio vegliava su quella piccola parte del mondo e l’aveva a cuore.

Nonostante non potesse uscire di casa, diventò un esempio di fede, di diligenza, di obbedienza e di forza d’animo non solo per la sua famiglia, ma per tutti noi mentre cerchiamo di portare avanti il nostro spirito pionieristico. ■

NOTE

1. Vedere Alonzo L. Taylor Mission Papers, 10 luglio 1903, e Mexican Mission Manuscript History and Historical Reports, 7 luglio 1903, Biblioteca di storia della Chiesa, Salt Lake City.
2. Vedere Taylor Mission Papers, 10 luglio 1903, e James Z. Stewart Papers, 17 febbraio 1880, Biblioteca di storia della Chiesa.
3. Vedere Stewart Papers, 17 febbraio 1880.
4. Vedere Moses Thatcher, Diario, 20 novembre 1879, e Stewart Papers, 26 aprile e 20 giugno 1880, Biblioteca di storia della Chiesa. Desideria fu la prima donna a essere battezzata dopo l’apertura della Missione messicana avvenuta nel 1879 a Città del Messico. Tuttavia, nel 1877, una breve missione nella città settentrionale di Hermosillo portò al battesimo di cinque persone in un villaggio vicino, tra cui Maria La Cruz Paros, la prima donna messicana convertita di cui si abbia notizia. I registri ufficiali della Missione messicana creati da Moses Thatcher elencano Desideria Yáñez come la prima donna convertita, anche se in realtà era la seconda. Vedere anche Louis Garff Reminiscences, data sconosciuta, Biblioteca di storia della Chiesa.
5. Vedere Horace H. Cummings Papers, 24 ottobre 1886, Biblioteca di storia della Chiesa.
6. Cummings Papers, 29 novembre 1886.
7. Taylor Mission Papers, 10 luglio 1903.





Crescere nostro figlio

in SODALIZIO
CON DIO

Kami Crookston

Nella mia visione dell'essere genitori i figli si comportavano in modo perfetto, erano sempre ben vestiti e non si sporcavano mai. Ho capito in fretta che quell'immagine a me cara era pura fantasia. Ho imparato ad accettare una casa in disordine e nasi colanti perché so che accompagnano le benedizioni più incredibili che potrò mai avere. Tuttavia, ciò che non avrei mai potuto immaginare era la fatica che avrei affrontato crescendo i miei figli, soprattutto mio figlio Brad.

Brad è venuto al mondo innocente come qualsiasi altro bambino, ma non ci è voluto molto prima che ci rendessimo conto che era diverso. Non poteva stare al nido senza che io o mio marito rimanessimo con lui perché era troppo aggressivo. Diventato un po' più grande, aveva bisogno di una supervisione costante mentre giocava con gli altri bambini. Quando abbiamo cercato aiuto, ci è stato detto che dovevamo semplicemente essere più coerenti con lui. Abbiamo fatto ogni cosa che ci sia venuta in mente: abbiamo fatto ricerche on-line, letto libri sull'essere genitori e chiesto a medici e a parenti. Finalmente, quando Brad ha iniziato ad andare a scuola, gli è stata diagnosticata l'ADHD, ossia un'iperattività da disturbo di concentrazione, accompagnata da una serie di altri problemi.

Per la prima volta abbiamo sentito di avere speranza. Una volta ottenuta una diagnosi, potevamo iniziare una cura. Speravamo che Brad rispondesse bene alle medicine che avevano aiutato altri. Sfortunatamente, il comportamento di Brad sotto l'effetto delle medicine era peggiore di quanto fosse prima, così ha dovuto sospendere la cura. Ho sentito svanire anche l'ultimo briciolo di speranza.

Un giorno, quando Brad aveva sei anni, mi sono trovata ad affrontare una delle sue tante crisi. Volevo mollare. Sono andata in camera mia per rimanere da sola un attimo e le lacrime hanno iniziato a rigarmi il viso.

Quando ho imparato a usare le risorse spirituali a mia disposizione, mi sono ritrovata sommersa da un mare di idee per aiutare mio figlio e per affrontare meglio le mie prove personali.



*Io e mio marito
avevamo cercato
e scoperto molte
risorse per noi
utili, ma ave-
vamo dimenticato la più
importante:
la preghiera.*

Ho pregato per riuscire ad avere la forza di affrontare i preparativi imminenti per andare a letto. Come sarei riuscita ad andare avanti così, giorno dopo giorno? Mi sentivo come se avessi ormai passato il mio limite di sopportazione. Il Padre Celeste capiva quanto fosse difficile? Se mi amava veramente, argomentavo, avrebbe rimosso i miei fardelli e avrebbe dato a mio figlio una vita normale. Ero accompagnata da questi pensieri e da questi sentimenti mentre la prova che stavo affrontando sembrava peggiorare anziché migliorare.

La vera natura delle prove

Credevo di aver compreso cosa fossero le prove. Dobbiamo affrontarle come si tratta un vaso quando viene cotto in una fornace. Entriamo e usciamo dalla fornace e poi la vita torna alla normalità fino al prossimo giro di fuoco e tempra. Invece, stavamo affrontando la stessa prova da anni e non passava. Mi sentivo schiacciata sotto tale peso e la sensazione di impotenza mi ha portato a ingiocchiarci in preghiera.

In quel momento ho capito che il luogo in cui sarei dovuta andare per trovare conforto e comprensione era il tempio. Tramite l'ispirazione, mi sono resa conto che non ci è dato di scegliere quali prove avere in questa vita o quanto dureranno. Quello che possiamo controllare è il modo in cui pensiamo e agiamo quando le prove sopraggiungono.

Ho capito che il motivo per cui mi compativo era che avevo permesso all'autocommiserazione di riempirmi la mente. La prima cosa che ho deciso di fare è stata quella di

bloccare ogni pensiero negativo che si insinuava, pensieri come: "Questo è ingiusto"; "Non ce la posso fare"; "Perché Brad non può essere un bambino normale?" oppure, il peggiore di tutti, "Sono una pessima madre". Ho lavorato sodo

per mettere a tacere la voce negativa nella mia testa e ho notato che la mia vera voce è diventata più paziente e affettuosa nel gestire tutti i miei figli.

Inoltre, ho promosso il pensiero positivo. Ho iniziato a pensare: "Stai andando benissimo", e a farmi dei complimenti come "Non hai alzato la voce e non hai urlato. Brava!".

Affidarsi a Dio

Al termine di una giornata particolarmente difficile, ho chiesto a mio marito di impartirmi una benedizione. In tale occasione, mi è stato ricordato che sono una figlia di Dio, che Egli è consapevole di me e delle mie esigenze, e che mio figlio è un figlio di Dio. Brad è prima di tutto un figlio di Dio e io e mio marito abbiamo un sodalizio con Dio a favore di Brad. Ho capito che non avevo usato tutti gli strumenti che questo sodalizio mi mette a disposizione. Io e mio marito avevamo cercato e scoperto molte risorse per noi utili, ma avevamo dimenticato la più importante: la preghiera.

Ho cominciato a pregare ogni giorno chiedendo come potevo aiutare Brad. Quando aveva una crisi emotiva, prima di avvicinarmi a lui, dicevo una breve preghiera per ricevere ispirazione. Quando mi sono affidata a Dio per ricevere sostegno e ispirazione per mio figlio, ho visto un barlume di quello che potevo essere e di quello che potevo fare per lui. Mi sono impegnata a seguire le parole di Alma: "Questa è la mia gloria: che forse io possa essere uno strumento nelle mani di Dio" (Alma 29:9).

I cambiamenti sono stati immediati. Mi sono ritrovata sommersa da un mare di idee e di modi per aiutare Brad. Ho utilizzato la serata familiare come strumento e ho pregato per ricevere suggerimenti su cosa insegnare. Inoltre, ho letto le Scritture con maggiore intento e ho individuato l'ottimo consiglio in esse contenuto sull'essere



genitori. Ho cominciato a essere piena di speranza e di conforto.

Continuando a mettere in pratica l'idea che io e mio marito siamo soci con Dio nell'essere genitori dei nostri figli e utilizzando gli strumenti che Egli ci ha dato, ho iniziato ad affidarmi sempre più a Dio. Mi sono resa conto che la mia conoscenza dell'essere genitori poteva arrivare solo fino a un certo punto, ma un amorevole Padre Celeste, che sa ogni cosa e ama mio figlio più di quanto lo ami io, poteva aiutarmi a diventare una madre migliore e più forte. E benché a volte continui a vacillare, so dove cercare aiuto. Ora capisco che alcune prove possono non avere un limite di tempo, ma se non perderò di vista l'eternità, Dio mi aiuterà.

Godersi le piccole cose

Durante i momenti difficili, ho imparato a fermarmi per godermi le piccole cose — i doni — che ci vengono concesse. Quando mio figlio sente il bisogno di darmi un bacio, ne sono grata. Quando ho visto mio figlio usare l'autobus senza che nessuno dovesse sederglisi accanto, ho avuto la benedizione di ricordare questo versetto: "Andrò davanti al vostro volto. Sarò alla vostra destra e alla vostra sinistra, e il mio Spirito sarà nel vostro cuore e i miei angeli tutt'attorno a voi per sostenervi" (DeA 84:88). Sapevo che Brad non era da solo e che non lo sarà mai.

Siamo una famiglia eterna e, con l'aiuto delle persone che ci vogliono bene e con il Padre Celeste che veglia su di noi, riesco ad apprezzare i piccoli doni che ricevo quotidianamente e a provare la gioia e la felicità che siamo destinati ad avere. Grazie a queste piccole benedizioni e all'aiuto del Signore, posso diventare la persona che ho il potenziale di essere, a prescindere da quanto tempo ci voglia. ■

L'autrice vive nello Utah, USA.



Quando Murilo si battezzò all'età di sedici anni, tutta la sua famiglia si oppose. Quando ricevette la chiamata in missione, i suoi genitori gettarono via i vestiti che indossava la domenica e gli impedirono di svolgere la missione. Alla fine contribuì a portare la sua famiglia nella Chiesa, ma si sentiva comunque indegno per non aver svolto una missione.

CODY BELL, FOTOGRAFO

Murilo Vicente Leite Ribeiro

Goiânia, Brasile

Per me era molto difficile essere un giovane e non trovarmi in missione. Mi sentivo inferiore ai miei amici che erano già andati in missione e in chiesa mi sentivo solo. Alcuni pensavano che non fossi partito perché non ero degno, ma io facevo del mio meglio per rimanere saldo nella fede.

Anni dopo incontrai l'anziano Jairo Mazzagardi dei Settanta, che era venuto per riorganizzare il nostro palo. Mi chiese della mia missione.

Cominciai a piangere e dissi: "Non ho svolto una missione".

"Fratello Murilo", disse, "non guardare indietro; guarda avanti. Chi guarda indietro cammina all'indietro e chi guarda avanti cammina in avanti. Lei non ha alcuna macchia".

Fu come se uno zaino di sei tonnellate mi fosse stato tolto dalle spalle.

Mi disse di tornare da lui con mia moglie e mi chiamò a servire come presidente di palo.

Per saperne di più sulla storia di Murilo, leggi la *Liahona* on-line su lds.org/go/71738.







Per provvedere alle nostre necessità primarie iniziai a lavorare come autista di jeepney e come agente di commercio.

A MANI VUOTE MA COLMO DI FEDE

Dopo aver servito nella Missione di Cagayan de Oro, nelle Filippine, ero deciso a seguire il consiglio dato dai profeti e dagli apostoli di sposarmi nel tempio. Gran parte dei miei parenti e dei miei amici, nessuno dei quali apparteneva alla Chiesa, e persino alcuni membri mi dicevano che prima ancora di pensare al matrimonio, avrei dovuto conseguire una laurea o avere un ottimo lavoro. Quando mi fidanzai non avevo nessuno dei due.

Ero nervoso, ma mi ricordai della storia di quando il presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008) ricevette la sua chiamata a svolgere la missione in Inghilterra. Si stava preparando ad andar via tra le preoccupazioni e le pressioni economiche che lo turbavano. Poco prima di partire, suo padre gli consegnò un biglietto su cui vi erano scritte cinque parole: “Non temere; solo abbi fede” (Marco 5:36). Ripensai anche alle parole del mio vescovo: “Abbi

fede. Dio provvederà”. Queste parole mi diedero il coraggio e la forza di andare avanti.

Benché a mani vuote, sposai la mia adorabile fidanzata nel Tempio di Manila, nelle Filippine. Poco dopo iniziai a lavorare per un’azienda che richiedeva che si lavorasse di domenica. Volevo rispettare la santità del giorno del Signore, quindi questo impiego non durò molto. Molti si chiesero perché mi fossi licenziato, ma andai avanti, ripetendo a me stesso le parole: “Abbi fede. Dio provvederà”.

Per prendermi cura dei nostri bisogni essenziali e per prepararci all’arrivo del nostro primo figlio, cominciai a lavorare come autista di jeepney e come agente di commercio. Mia moglie si accorse che cercare di provvedere alla nostra famiglia mi aveva sfinito. Mi disse che dovevo tornare a scuola, ma pensai che lavorare, servire nella Chiesa e studiare sarebbe stato troppo difficile.

Avevo ragione: fu *difficile*. Tuttavia, facemmo del nostro meglio per osservare i comandamenti. Spesso i soldi non bastavano, ma con l’aiuto del Fondo perpetuo per l’istruzione della Chiesa, riuscii a completare il mio percorso accademico prima dell’arrivo del nostro secondo figlio. Trovai un lavoro come insegnante di scuola superiore per poi alla fine diventare un coordinatore di Seminario e Istituto.

Seguire il consiglio del profeta e degli altri dirigenti della Chiesa mi ha aiutato a comprendere che il matrimonio offre opportunità meravigliose per crescere e maturare spiritualmente. Sono stato benedetto grazie al mio matrimonio e al Vangelo.

Non dobbiamo temere, nemmeno nelle circostanze più difficili. Dobbiamo solo fare del nostro meglio e ricordare queste parole: “Abbi fede. Dio provvederà”. ■

Richard O. Espinosa, Tarlac City, Filippine

CONFORTO DOPO UN ABORTO SPONTANEO

Alla diciottesima settimana della mia quarta gravidanza, una mattina mi svegliai con delle lievi perdite di sangue. Quando le perdite non cessarono, iniziai a preoccuparmi, così decisi di andare al pronto soccorso.

Durante il lungo tragitto verso l'ospedale, sperai e pregai che tutto fosse a posto. Pensai che, nel peggiore dei casi, il dottore mi avrebbe prescritto alcuni giorni di riposo assoluto.

Dopo essere stata ricoverata, il personale eseguì numerosi esami. Si accorsero che il cuore del bambino non batteva. Il responso fu "morte fetale". A quel punto non c'era più nulla che il dottore potesse fare, perciò fui dimessa dall'ospedale.

Tornai a casa triste e spaventata. Quella notte non riuscii a dormire. La mattina seguente, quando mi alzai, sentii di dover andare al tempio, alla sessione di investitura del mattino presto.

Verso la fine della sessione, il mio sguardo si concentrò sulla fede nuziale e sull'anello di fidanzamento che portavo all'anulare. Erano appartenuti alla bisnonna della quale portavo il nome. Era morta quando avevo cinque anni e avevo letto recentemente la storia della sua vita. Mi ricordai che, quando aveva una ventina d'anni, aveva avuto molti aborti spontanei.

Avevo trattenuto lacrime di tristezza e di paura per tutta la mattina, ma in

quel momento sentii un'ondata di pace. Mi sentii confortata. La bisnonna aveva affrontato prove simili nella sua vita e il Salvatore l'aveva aiutata. Sentii la rassicurazione che avrebbe aiutato anche me.

"E prenderà su di sé le loro infermità, affinché le sue viscere possano essere piene di misericordia, secondo la carne, affinché egli possa conoscere, secondo la carne, come soccorrere il suo popolo nelle loro infermità" (Alma 7:12).

Sono profondamente grata per la pace che scaturisce dall'andare al tempio, per il retaggio di antenati fedeli e, soprattutto, per il sacrificio espiatorio del Salvatore Gesù Cristo. ■
Emily Miller, Texas, USA

La fede nuziale e l'anello di fidanzamento erano appartenuti alla mia bisnonna. Mi ricordai che aveva avuto molti aborti spontanei.

OFFRIRE UN PASSAGGIO E CONDIVIDERE IL VANGELO

Quella domenica mattina, mentre andavo in chiesa, il tragitto tra la campagna inglese era sereno e tranquillo. Lungo la via vidi una donna anziana sul bordo della strada. Dovevo decidere in fretta se fermarmi per chiederle se avesse bisogno di un passaggio.

Sentii di dovermi fermare. Mi disse di chiamarsi Mary e di essere appena arrivata in quel punto della strada. Mi resi conto che se lei fosse arrivata qualche secondo dopo o io qualche secondo prima, non ci saremmo incontrati. Un tempismo perfetto!

Mi spiegò dove doveva andare ed era vicino alla cappella. Le menzionai che stavo andando in chiesa e le chiesi se avesse mai sentito parlare della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Mi rispose che

aveva fede nel Salvatore, ma che sapeva poco dei Santi degli Ultimi Giorni. Lungo il tragitto le parlai del Vangelo.

Una volta accompagnata Mary a destinazione, le dissi che avrei potuto offrirle un altro passaggio al termine delle riunioni in chiesa. Accettò e ci accordammo di incontrarci in cappella. Entrato in chiesa, trovai i missionari e chiesi loro una copia del Libro di Mormon da dare alla mia nuova amica. In seguito, quando quest'ultima arrivò in cappella, i membri furono cordiali e condivisero le loro testimonianze con lei.

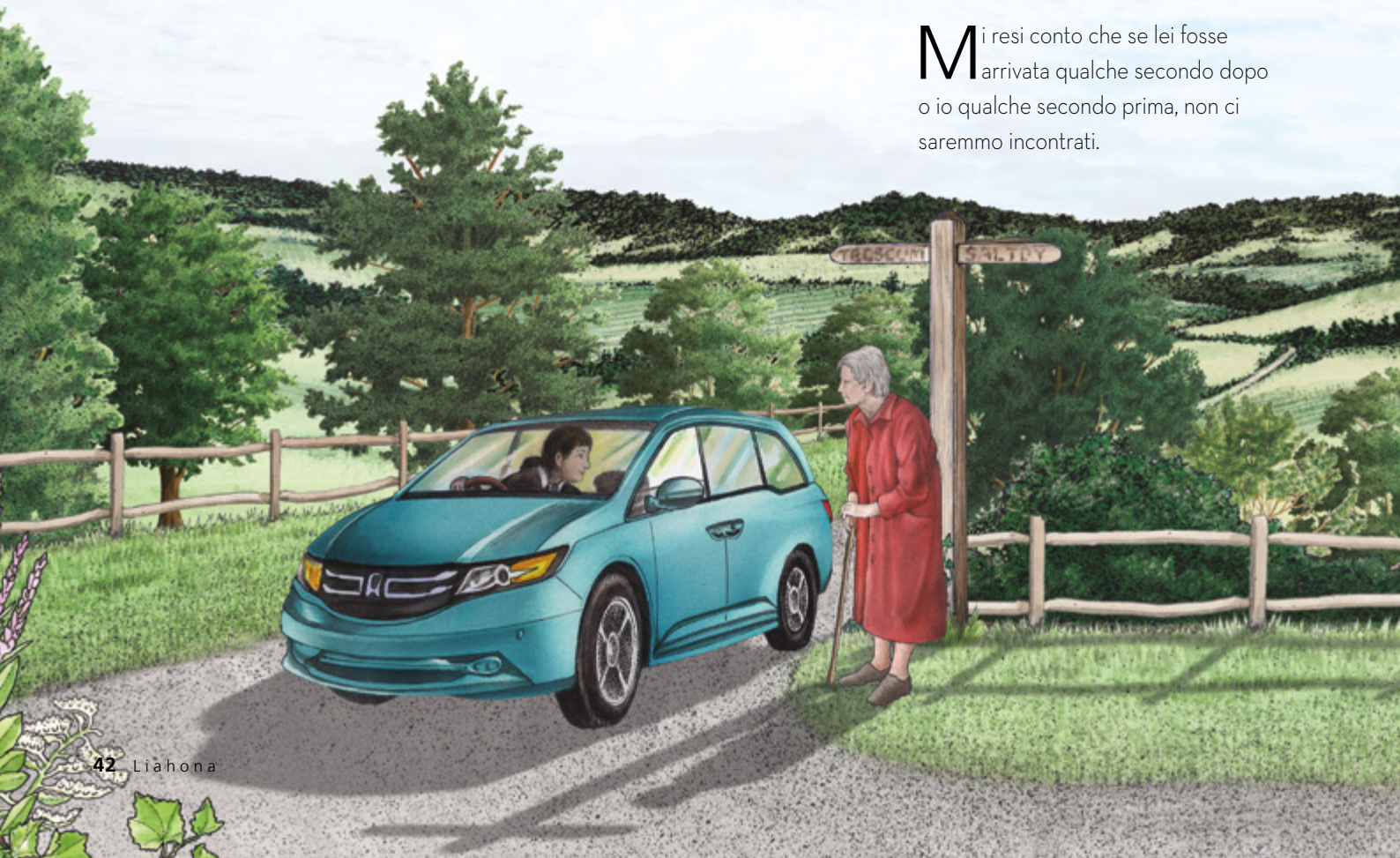
Lungo la via del ritorno, dissi a Mary che poteva scoprire più cose su Gesù Cristo leggendo il Libro di Mormon. Le spiegai anche dove trovare il resoconto dell'apparizione

del Salvatore ai Nefiti. Nonostante la sua esperienza con i Santi degli Ultimi Giorni fosse stata breve, sapevo che aveva sentito qualcosa. Lasciai Mary nello stesso luogo in cui ci eravamo incontrati. Non credevo che l'avrei rivista.

Il giorno seguente, mentre tornavo a casa dal lavoro, una deviazione mi obbligò a prendere una strada che di solito non faccio. Con mia grande sorpresa vidi di nuovo Mary! Quando mi vide, sorrise. Fui felice di offrirle un altro passaggio.

Da allora non ho più visto Mary, ma quando penso a questa esperienza, sono grato che il Signore mi abbia offerto un'opportunità di condividere il Vangelo. So che il Signore ci benedice con il Suo tempismo perfetto. ■
Michael Curran, Gloucester, Inghilterra

Mi resi conto che se lei fosse arrivata qualche secondo dopo o io qualche secondo prima, non ci saremmo incontrati.



GLI ANGELI CHE PORTARONO LUCE NELLA MIA CASA

Una domenica mattina mi fu chiesto se avessi voluto ricevere la visita degli insegnanti familiari. Avevo divorziato da poco e stavo facendo fatica ad affrontare la mia nuova vita da madre single con due figli piccoli. Dissi che mi avrebbe fatto piacere. A quel tempo, mi sentivo amareggiata per la mia situazione e sola nell'affrontare le mie difficoltà.

La settimana seguente due bravi fratelli vennero a casa mia. Durante la loro visita mi posero le solite domande e condivisero un breve messaggio evangelico con la mia famiglia.

Poi questi bravi fratelli mi chiesero: "Sorella Nereida, che cosa possiamo fare per aiutarla?"

Senza pensarci troppo, dissi loro che si erano fulminate le lampadine

sulla rampa di scale che portava al secondo piano. Avevo le lampadine nuove, ma non ci arrivavo a cambiarle e usare la scala in questa situazione mi preoccupava. Dissi anche che nessuna delle lampade in giardino funzionava.

Si alzarono immediatamente. Uno dei due andò in macchina e tornò con la cassetta degli attrezzi. Era alto circa un metro e novanta, così salì sui gradini e cambiò la lampadina senza alcun problema. Nel frattempo, il suo collega andò in giardino e si accorse che i fili erano invertiti. Sistemò tutto in un battibaleno.

Nel corso degli anni sono stata estremamente grata ai miei insegnanti familiari per il loro semplice gesto di gentilezza, di affetto e di

devozione, e per la lezione meravigliosa che mi hanno insegnato! I miei insegnanti familiari erano veri angeli che nella nostra casa non avevano soltanto portato luce, ma anche pace e speranza e la sicurezza del Vangelo che illumina qualsiasi tipo di oscurità. ■

Nereida Santafe, Gran Caracas, Venezuela



LA SOLA COSA CHE MI HA SALVATO

Shuho Takayama, storia raccontata ad Ana-Lisa Clark Mullen

In Giappone il golf è uno sport molto popolare; così ho iniziato a giocare a quattordici anni per passare del tempo con mio padre. Mi è piaciuto sin dall'inizio, poi ho iniziato a far pratica da solo e a giocare nella squadra di golf della mia scuola. Ho fatto amicizia con i miei compagni e i miei allenatori, che mi hanno incoraggiato a realizzare il mio sogno di diventare un giocatore di golf professionista.

Mi sono impegnato a fondo, non solo nello sport ma anche nello studio, diplomandomi con i voti tra i più alti della mia scuola.

Arrivato all'università, sono diventato grande amico del mio allenatore e della mia squadra di golf. Erano più bravi di me, così ho fatto tutto il possibile per arrivare al loro livello. Alcuni dei miei compagni di squadra facevano dei commenti sull'originalità del mio nome, Shuho. Raccontai loro che mi era stato dato dalla nonna materna, coreana, e che in quella lingua voleva dire "montagna

**Un'amicizia
inaspettata
ha cambiato
la mia vita
dall'oscurità
alla luce.**

meravigliosa". Da quell'istante mi accorsi che il loro atteggiamento nei miei confronti cambiò, alterato da una tensione che durava da generazioni tra alcune persone in Giappone e in Corea.

Iniziarono a chiamarmi "il ragazzo coreano" dicendo che sarei stato un danno per il buon nome dell'università. Invece di permettermi di praticare il golf con loro, mi misero a pulire i bagni.

Stare con la squadra diventava sempre più difficile. Lontano da casa, mi sentivo solo. Cercai di tenermi

aggrappato al mio sogno e di tornare a essere ben visto dal mio allenatore e dalla squadra ma, dopo due anni, non riuscii più a tollerare il loro comportamento ostile e tornai a casa.

Quello fu un periodo buio per me. Lo stress aveva su di me effetti psicologici e fisici. La mia autostima era stata calpestata per due anni. Il mio sogno di diventare un giocatore di golf professionista stava svanendo. Non sapevo più cosa fare della mia vita. In più ero arrabbiato.

Ero arrabbiato con tutti: l'allenatore, i miei compagni di squadra e i miei genitori. Ero così arrabbiato che i miei pensieri stessi mi spaventavano. Non avevo amici e pensavo di non potermi fidare di nessuno e di non poter fare amicizia con gli altri. Per sei mesi uscii di casa solo per andare in palestra.

In quel periodo nero della mia vita feci amicizia con Justin Christy, che avevo conosciuto in palestra. La prima volta che lo vidi pensai che fosse uno studente straniero. Esitai a rivolgergli la parola fino a quando



lo vidi parlare con qualcuno in palestra e fui sorpreso di sentirlo parlare in giapponese. Non mi sentivo ancora capace di fidarmi degli altri, ma lui mi propose di allenarci insieme. In lui c'era qualcosa di diverso, ma in quel momento non lo capivo. Quando stavo con lui, mi sentivo calmo. Iniziai ad aspettare con ansia i momenti in cui ci allenavamo insieme. Avevo trovato qualcuno di cui potermi fidare come amico.

Dopo alcuni mesi di allenamento insieme, Justin mi invitò a una cena di gruppo alla quale andava regolarmente. Ero titubante, ma dopo vari inviti decisi di andare: era una cena per giovani adulti non sposati a casa di Richard e Corina Clark. Quando entrai in casa loro, mi salutano cordialmente: il fratello Clark in giapponese e sorella Clark in inglese. Non capivo quello che lei diceva, ma cercavo di risponderle. Anche se molti dei presenti non parlavano il giapponese, erano uno gruppo simpatico, cordiale e socievole. Ridemmo molto.

Iniziai a frequentare altre attività di giovani adulti non sposati e non mi ero mai divertito tanto con gli altri in vita mia. Mi chiedevo cosa rendesse queste persone così simpatiche e gentili.

In quel periodo Justin mi chiese cosa volessi fare della mia vita. Fui sorpreso di notare che le mie mete avevano iniziato a cambiare. Gli dissi

Decisi che volevo contribuire a salvare le persone che si trovavano nella stessa situazione in cui mi ero trovato io.

che volevo imparare l'inglese e che volevo essere amico di tutti, proprio come era lui. Lui mi parlò del corso di inglese gratuito che tenevano nella sua chiesa. Andai al corso di inglese e conobbi i missionari. Anche se non avevo mai pensato a Dio, sentivo che avrei dovuto ascoltare i missionari. Mi insegnavano le basi del Vangelo e mi telefonavano quasi ogni giorno. Divennero miei buoni amici, rendendomi veramente felice perché ancora non ne avevo molti.

Iniziai a conoscere molti membri della Chiesa che venivano con i missionari a farmi le lezioni e feci amicizia con loro. Mi insegnavano il Vangelo e mi davano un buon esempio. Justin mi parlava del Libro di Mormon e di alcune storie tratte da questo libro, così volli leggerlo io stesso. Un altro amico, Shingo, molto portato per i dettagli, mi parlava delle dottrine in un modo che me le rendeva molto facili da capire.

Alla fine delle nostre chiacchierate portava sempre la sua testimonianza.

Avevo trovato qualcosa in cui credevo e un luogo in cui mi sentivo bene. Dopo aver ricevuto il battesimo e la confermazione, iniziai a pensare a svolgere una missione, ma mi preoccupava il fatto che avrei dovuto dedicarvi due anni. Ne parlai a molte persone, soprattutto ai miei amici che erano tornati dalla loro missione. Ci pensai molto e mi resi conto

che il Vangelo era la sola cosa che avrebbe potuto salvarmi.

So che Dio mi ha dato tutto: sogni, speranze, amici e, soprattutto, amore. Il Vangelo mi aveva aiutato a uscire dalle tenebre alla luce. ■

L'autore vive a Tokyo, in Giappone.



SII UN ESEMPIO

“Ognuno di noi è venuto sulla terra dotato della Luce di Cristo. Se seguiremo l'esempio del Salvatore e vivremo

come Egli è vissuto e ha insegnato, quella luce arderà in noi e illuminerà il cammino ad altre persone. [...]

Sono sicuro che entro la nostra sfera di influenza vi sia chi è solo, chi è malato o chi si sente scoraggiato. Abbiamo la possibilità di aiutare queste persone e di rincuorarle”.

Presidente Thomas S. Monson, “Siate un esempio e una luce”, *Liahona*, novembre 2015, 86.

In che modo ho condiviso il Vangelo con Shuho

Justin Christy

Quando conobbi Shuho in palestra, lui diceva di voler imparare l'inglese e partecipare a un programma di scambi per giocatori di golf. Gli parlai dei corsi d'inglese tenuti in chiesa, ma potemmo iniziare a partecipare solo alcune settimane dopo. Nel frattempo, mentre ci allenavamo, parlavamo molto di argomenti evangelici, del Libro di Mormon e della vita in generale.

L'amicizia e l'esempio dei membri della Chiesa che incontrava hanno attirato la sua attenzione e lo hanno aiutato a conoscere il Vangelo. È lo Spirito che porta alla conversione; tutto quello che noi possiamo fare è portare il messaggio e sostenere le persone quando fanno le loro scelte.

Per me era stressante pensare di dover condividere il Vangelo, ma ho scoperto che, se solo apriamo la bocca al momento giusto, troviamo delle occasioni missionarie. L'unica cosa che dobbiamo fare è invitare le persone a un'attività o a una riunione in chiesa. Se siamo aperti, ci saranno sempre delle occasioni per condividere il Vangelo. ■



Il ruolo più importante

Annie McCormick Bonner

Il teatro è la mia passione! Quando era una giovane adulta, mi gettai a capofitto nella recitazione e nel canto.

Ero stata benedetta con del talento e speravo di fare della recitazione una carriera.

Mi aggiudicavo i ruoli più complicati a cui riuscivo ad accedere e mi comportavo sempre in modo professionale al fine di ottenere il rispetto dei miei colleghi attori.

Ero emozionata quando il regista più influente della nostra zona mi disse che avrebbe tenuto delle audizioni per un'operetta e che voleva che io mi presentassi. Lo spettacolo sarebbe stato messo in scena nel teatro più prestigioso della nostra area e sembrava che il mio amico regista avesse già in mente me per la parte principale.

Non era possibile esaminare il copione prima dell'audizione, ma l'operetta era basata su un romanzo

scritto da un filosofo del diciottesimo secolo che avevo letto. Inoltre, conoscevo molto bene la musica dello spettacolo, che era particolarmente bella e difficile.

L'audizione andò bene e presto fui informata di aver ottenuto la parte principale: il ruolo più importante era mio! Ero convinta che questo ruolo fosse un'opportunità enorme.

Camminavo sulle nuvole dall'eccitazione, poi arrivò il copione. Mentre lo leggevo, la mia euforia si dissipò velocemente. Benché il romanzo e la musica fossero meritevoli, il copione era irriverente e conteneva direzioni di scena provocanti e inappropriate. Capii che non dovevo essere coinvolta in questa produzione teatrale. Fu una delusione terribile.

Improvvisamente mi trovai di fronte a un dilemma. L'etichetta teatrale impone che, dopo aver accettato un ruolo, un attore non vi rinunci, perché i tempi di produzione non consentono modifiche al cast. Se mi fossi tirata indietro, sarebbe stato considerato non professionale. Avevo

Avevo appena ottenuto il ruolo più importante della mia vita. Ero entusiasta, poi arrivò il copione.

paura di perdere la fiducia della compagnia teatrale, di offendere il regista e, persino, di perdere l'opportunità di continuare a esibirmi altrove.

Ovviamente, ebbi la tentazione di razionalizzare! Una voce dichiarava incalzante nella mia mente: "Non puoi rinunciare adesso. Il copione non è così male. Le parti belle dello spettacolo compenseranno quelle indecenti". Lo Spirito Santo, però, era sempre presente nel mio cuore,

suggerendomi con fermezza, pazienza e risolutezza che dovevo lasciare l'operetta.

Sapevo che cosa dovevo fare. Tremante, presi il telefono e chiamai il regista.

“Buonasera, signore”, dissi quando rispose. “Sono Annie”.

“Annie! Sono così felice per lo spettacolo. Hai ricevuto il copione?”.

“Sì, l'ho ricevuto e io... io...”.

Scoppiai in lacrime. Bell'esempio di professionalità!

Tra i singhiozzi, riuscii in qualche modo a spiegare al regista il motivo per cui non potevo far parte del suo spettacolo. Poi rimasi in attesa della fine del mondo.

Quel caro uomo rise. Rispettò la mia scelta. All'inizio tentò di convincermi a rimanere nello spettacolo, ma poi vi rinunciò. Mi disse che avrebbe continuato a stimarmi anche se non volevo essere nella sua operetta. Mi chiese semplicemente di riportargli immediatamente il copione in modo che potesse darlo a qualcun altro. Riattaccai, mortificata per aver pianto ma grata per la risposta affettuosa e comprensiva del regista.

Asciugai le lacrime, afferrai il copione e salii velocemente in macchina. Quando il motore si accese, si accese anche la radio. Era preimpostata sulla stazione locale di musica classica che, con mia grande meraviglia, stava trasmettendo l'ouverture di quella stessa operetta. Non l'avevo mai sentita alla radio prima di allora.

Fu come se il Padre Celeste stesse suonando questa musica per me. Voleva che capissi che mi amava e che approvava la mia scelta. La musica trasmessa dalle onde radio fu una delle tenere misericordie di Dio. Per suo tramite sentii il conforto del Suo amore.

All'università studiai teatro. Più di una volta mi ritrovai in circostanze simili. Ci furono volte in cui fu necessario abbandonare certi progetti di collaborazione a causa di contenuti inappropriati. Queste situazioni non furono mai facili o piacevoli, ma riuscii a gestirle con più grazia e senza lacrime. Forse l'esperienza vissuta in precedenza mi aveva preparato per questi frangenti. Forse mi ha aiutato a capire meglio chi sono e che cosa voglio essere più di qualsiasi altra cosa.

William Shakespeare scrisse:

*Tutto il mondo è un palcoscenico,
e tutti gli uomini e le donne non
sono che attori:
hanno le loro uscite e le loro
entrate,
e un solo uomo recita, nel tempo
che gli è accordato, molte parti.¹*

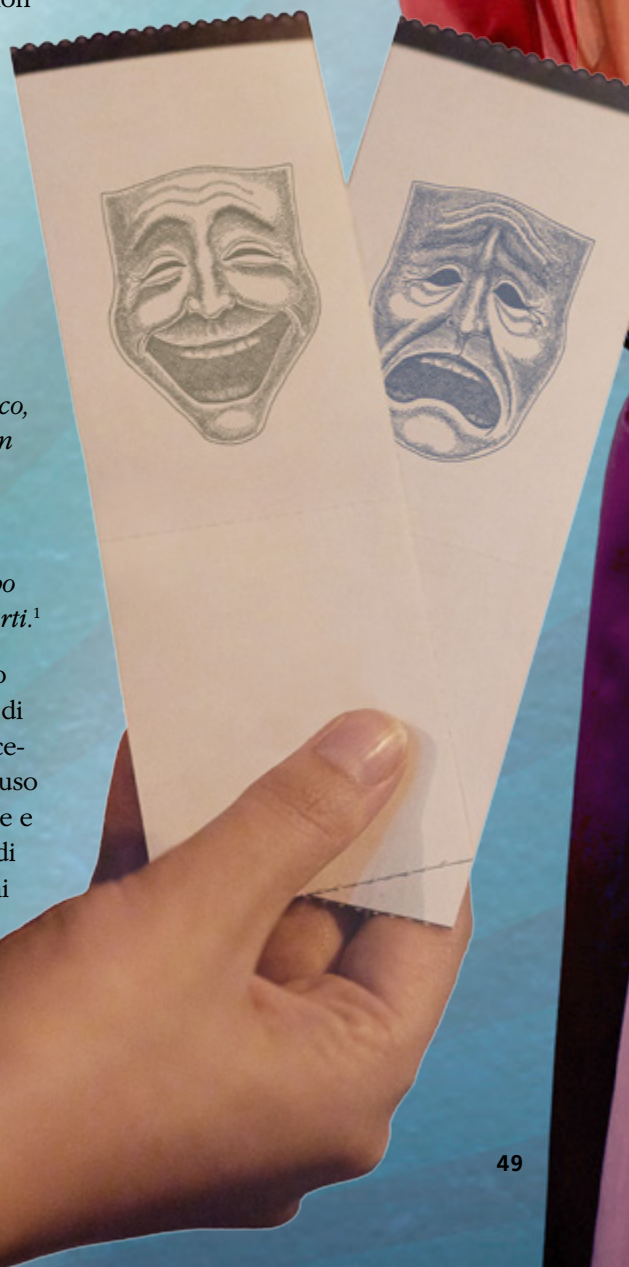
Sto imparando che c'è un ruolo da ricoprire che è più importante di qualsiasi altro: essere un vero discepolo di Gesù Cristo. Avere l'applauso dei nostri pari può essere eccitante e gratificante, ma è l'approvazione di Dio che conta. Le nostre esibizioni

migliori giungono mentre impariamo a seguire il Maestro. ■

L'autrice vive nello Stato di Washington, USA.

NOTA

1. William Shakespeare, *Come vi piace*, atto 2, scena 7, righe 141-144.



FORTE

per tutta la settimana





Questi giovani spiegano come il Signore li benedice quando prendono il sacramento e ricordano le loro alleanze durante tutta la settimana.

È domenica sera. Vuol dire che domani è lunedì: si torna ai compiti, al lavoro, agli allenamenti di calcio, alle lezioni di pianoforte e a tutto il resto. Senza dubbio c'è molto da fare questa settimana! Ma potete farcela. Potete domare la lunga lista di cose da fare questa settimana.

Volete sapere come?

Dalla vostra parte avete la forza spirituale. Ogni domenica potete prendere il sacramento e rinnovare le alleanze che avete stipulato. Quando lo fate, vi viene promesso che, se prenderete su di voi il nome di Gesù Cristo, vi ricorderete di Lui e osserverete i Suoi comandamenti, avrete *sempre* con voi il Suo Spirito (vedere DeA 20:77, 79). Questo significa che potrete sentirvi spiritualmente rafforzati a prescindere da quello che affronterete questa settimana.

Abbiamo chiesto ad alcuni giovani di raccontarci le loro esperienze con il sacramento e come questo li abbia rafforzati quando hanno ricordato le loro alleanze durante tutta la settimana. Date un'occhiata ad alcune delle loro storie. Magari avete affrontato le stesse cose!

SFONDO E IN ALTO: FOTOGRAFIE DI GETTY IMAGES



Ricordare sempre il Salvatore mi aiuta ad avere coraggio nonostante le prove difficili. A metà dell'ultimo anno di scuola superiore, la mia famiglia si è ritrasferita negli Stati Uniti; io, però, sono rimasta in Australia da sola per finire l'anno scolastico. Mentre tornavo in Australia, dopo aver fatto visita ai miei familiari durante le vacanze, mi sono sentita terribilmente sola. Improvvisamente, però, ho capito di non essere sola; non lo ero mai stata e non lo sarò mai perché lo Spirito del Salvatore è sempre con me quando mi impegno a seguirLo. È stato il miglior conforto che potessi ricevere in quel momento.

Shannon S., 19 anni, Sydney, Australia



Quando ascolto le preghiere sacramentali ricordo a me stesso che, se osservo la mia parte dell'alleanza battesimale, posso avere con me lo Spirito. La mia settimana è molto più facile quando ho lo Spirito vicino. Per esempio, molti studenti della mia scuola adoperano un linguaggio volgare e parlano in modo inappropriato. Ricordare le mie alleanze mi aiuta a ignorare ciò che sento e a influenzare persino alcuni dei miei coetanei in modo che smettano di esprimersi in quel modo.

Jacob B., 14 anni, Colorado, USA



Ritengo che prendere su me stesso il nome di Gesù Cristo significhi ricordare che il Suo Spirito può essere sempre con noi e che dobbiamo scegliere di fare ciò che è giusto. Una volta, a una festa di compleanno, i miei amici si sono messi a bere e mi hanno offerto una bevanda alcolica. Ho rifiutato. Poi uno dei miei amici della Chiesa è venuto e ha detto loro che la nostra religione ci dice di non bere alcolici. Ricordare il Salvatore fa sì che lo Spirito sia sempre vicino a me e mi aiuta a tenere le cose negative lontane da me.

Miguel C., 16 anni, Paraná, Brasile



A scuola c'era una ragazza disabile. La maggior parte delle persone usava questa disabilità come un'altra scusa per prenderla in giro. Io e la mia amica eravamo le uniche due che cercavamo di aiutarla. Alcuni giorni sembrava che tutta la classe si coalizzasse contro di lei. Era difficile sapere come reagire. Volevo semplicemente andare via, ma ho scelto di ricordare che lei era una figlia di Dio e di pensare a come Gesù l'avrebbe trattata. Ho sentito l'effetto calmante dello Spirito Santo. Mi sono ricordata che avrei potuto fare la differenza. Seguire l'esempio del Salvatore mi ha aiutata molto e ho capito che tutto sarebbe andato bene.

Con la mia alleanza battesimale mi viene promesso che posso avere lo Spirito Santo sempre con me se agisco come farebbe il Salvatore. Sono grata di avere sentito il conforto e la forza che vengono dallo Spirito Santo.

Alexis L., 13 anni, Kansas, USA

Durante il sacramento, di solito pensavo a cose come quello che dovevo fare in settimana, alla scuola o ai miei amici. Poi, però, grazie alle lezioni della Scuola Domenicale e ai messaggi dei nostri profeti, ho iniziato a capire il significato del sacramento. Adesso penso all'Espiazione di Gesù Cristo, al fatto che ha dato la Sua vita per noi, che ha pagato per i nostri peccati e che ha sofferto ogni cosa. Questo mi spinge ogni giorno a pensare: "Posso sforzarmi di essere come Lui e dimostrare lo stesso amore che Lui mostrava al prossimo. Posso condividere il Vangelo con gli altri. Posso fare qualcosa per essere più degna di entrare nel tempio e di prendere il sacramento".

Alessandra B., 17 anni, Santiago, Cile



Sapere di aver promesso di prendere su di me il nome di Cristo mi fa sentire la responsabilità di seguirLo, ma non è sempre facile. Una volta, a un'attività di gruppo, ho visto un ragazzo che non aveva nessuno con cui parlare. Ho sentito di dover andare da lui. All'inizio non volevo. Non sono bravo ad aprirmi per fare amicizia. Ripensando, però, a quello che avrebbe fatto Cristo, ho trovato la forza di instaurare una nuova amicizia. Mentre parlavo con lui, sono riuscito a sentire lo Spirito che mi suggeriva di fargli delle domande e di divertirci.

Evan A., 16 anni, Utah, USA



Prendere il sacramento mi dà una sensazione di pace e mi suscita pensieri che mi convincono che posso gestire qualsiasi cosa la vita mi metta davanti. Lo scorso giugno stavo passando un momento difficile. Una delle miei migliori amiche aveva traslocato, stavo combattendo la depressione e avevo idee poco realistiche sull'aspetto fisico. Una domenica, mentre prendevo il sacramento, un'ondata di pace mi ha sopraffatta. Mi sono sentita davvero felice.

Olivia T., 14 anni, Virginia, USA



Il sacramento ti dà una carica spirituale per la settimana. È un promemoria delle alleanze che ho stretto con il Padre nel cielo e mi guida durante la settimana. Mi fa pensare al sacrificio che Gesù Cristo ha fatto per noi e mi prepara spiritualmente per la settimana successiva.

Una volta ero stressato e frustrato, ma, quando ho preso il sacramento e ho letto le parole dell'inno sacramentale, sono stato riempito dallo Spirito. Mi sono dimenticato dello stress e mi sono concentrato sul Salvatore.

Brett B., 17 anni, Colorado, USA





**Anziano
Dallin H. Oaks**

Membro del Quorum
dei Dodici Apostoli

COME OTTENERE UNA TESTIMONIANZA

Il primo passo per ottenere qualsiasi tipo di conoscenza è avere un vero **desiderio di conoscere**.

Il passo successivo, nel caso della conoscenza spirituale, è **chiedere sinceramente a Dio in preghiera**. Come leggiamo nella rivelazione moderna: “Se chiedi, riceverai rivelazione su rivelazione, conoscenza su conoscenza, affinché tu possa conoscere i misteri e le cose che danno pace: ciò che porta gioia, ciò che porta vita eterna” (DeA 42:61).

Ecco cosa scrisse Alma in merito a ciò che fece lui: “Ecco, ho digiunato e pregato molti giorni, per poter conoscere queste cose da me. Ed ora so da me che sono vere; poiché il Signore Iddio me le ha rese manifeste mediante il suo Santo Spirito” (Alma 5:46).

Mentre desideriamo e cerchiamo, dovremmo ricordare che acquisire una testimonianza non è una cosa passiva, ma un processo in cui ci si aspetta che **facciamo** qualcosa. Gesù ha dichiarato: “Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa

dottrina è da Dio o se io parlo di mio” (Giovanni 7:17).

Un altro modo per cercare una testimonianza sembra sbalorditivo se paragonato agli altri metodi utilizzati per ottenere altra conoscenza. **Acquisiamo e rafforziamo una testimonianza condividendola**. Qualcuno ha anche suggerito che alcune testimonianze si ottengono meglio in piedi, condividendole, piuttosto che in ginocchio, pregando di ottenerle.

Una testimonianza personale è fondamentale per la nostra fede. Di conseguenza, le cose che dobbiamo fare per acquisirla, rafforzarla e conservarla sono essenziali per la nostra vita spirituale. Oltre a quanto già dichiarato, abbiamo bisogno di **prendere il sacramento ogni settimana** (vedere DeA 59:9) per qualificarci a ricevere la preziosa promessa che avremo “sempre con [noi] il suo Spirito” (DeA 20:77). Ovviamente tale Spirito è la fonte delle nostre testimonianze. ■

Tratto da un discorso tenuto alla conferenza generale di aprile 2008.



IN CHE MODO LO AVETE MESSO IN PRATICA?

Io ho una testimonianza della Chiesa. L'ho ottenuta mediante l'ispirazione, la dedizione e la lettura quotidiana delle Scritture. Quando hai una testimonianza tua, è straordinaria la differenza con cui vedi e senti le cose.

Shannon Muriel M., Colorado, USA

Come faccio a trovare un equilibrio tra il non giudicare gli altri e il non condonare il peccato?

Ci viene comandato di perdonare gli altri e di lasciare il giudizio finale a Dio (vedere DeA 64:9-11), questo però non significa condonare il peccato. Se siamo con persone coinvolte in comportamenti peccaminosi, dobbiamo essere una luce per loro e difendere ciò che è giusto. Come minimo, questo significa essere un buon esempio evitando di commettere noi stessi dei peccati e di trovarci in situazioni o con compagnie discutibili. Tuttavia, dovremmo far notare il comportamento negativo delle persone per far loro conoscere le leggi di Dio e qual è il nostro punto di vista a riguardo? Se è così, quando e come dovremmo farlo?

La risposta dipende probabilmente dalla situazione, dal tipo di rapporto che abbiamo con le persone coinvolte e dalla loro conoscenza delle leggi di Dio. Ad esempio, parlare faccia a faccia con un membro della famiglia o un caro amico è meglio che invitare al pentimento una stanza piena di semplici conoscenti. Cerca l'ispirazione dello Spirito Santo. Egli può guidare le tue parole e le tue azioni cosicché tu possa mostrare il giusto equilibrio tra amore, tolleranza e tenace dedizione all'osservanza delle norme del Signore. ■



Se smetto da solo di guardare materiale pornografico, devo comunque parlarne con il vescovo?

Se hai guardato materiale pornografico, sei esortato a cercare “l’aiuto di cui hai bisogno. I tuoi genitori e il tuo vescovo possono aiutarti a compiere i passi necessari per pentirti e liberarti di questa abitudine distruttiva” (*Per la forza della gioventù*, [2011], 12).

Se hai smesso da solo di guardare materiale pornografico, la domanda in realtà non è se “devi” o no parlare comunque con il tuo vescovo. La vera domanda è: “Perché non parlarne col vescovo?”. In questo non c’è alcuna controindicazione. Egli ti offrirà comprensione e sostegno e sarà soddisfatto degli sforzi da te compiuti per abbandonare i peccati del passato. Il vescovo ti potrà aiutare a sciogliere qualsiasi dubbio irrisolto che potresti avere in merito alla tua dignità e alla completezza del tuo pentimento. Ti potrà aiutare a rafforzare la tua fede e la tua fiducia in Gesù Cristo e nel Suo sacrificio espiatorio. Per le stesse ragioni, dovresti prendere in considerazione il fatto di parlare anche con i tuoi genitori. ■

WILLIE HANDCART COMPANY
RESCUE SITE

WILLIE HANDCART COMPANY
RESCUE SITE

DEVIL'S
GATE

FO
+ MO

OUTH
PASS
N RIVER
MBARD FE

YOU



Essere un santo degli ultimi giorni significa essere un pioniere.

IL TUO VIAGGIO DI PIONIERE —

PER DAVVERO, NON PER FINTA

Aaron L. West

Dipartimento di storia della Chiesa

Quando ero bambino, a volte fingevo di essere una stella dello sport. Fingevo di poter volare. Fingevo di essere un gigante. Ero felice della mia vita anche se ero basso, piantato a terra e solo vagamente atletico. Però fingere era divertente. Mi piaceva sperimentare qualcosa di diverso, anche se era solo nella mia immaginazione. Suppongo sia per questo che a tante persone piace fingere.

Parlando di finzione, noi Santi degli Ultimi Giorni amiamo partecipare alle marce dei pionieri. Indossiamo abiti da pionieri (più o meno). Spingiamo i carretti a mano dei pionieri (in un certo senso). Mangiamo il cibo che mangiavano i pionieri (beh, non esattamente). Ci impegniamo molto a fingere di essere pionieri. La cosa più straordinaria è che non serve fingere. *Siamo già pionieri.*

Il presidente Thomas S. Monson ha detto: “Essere un santo degli ultimi giorni significa essere un pioniere, perché la definizione di pioniere è: ‘Persona che prepara o apre la via che altri possono seguire’”¹. Il presidente Monson ci ha insegnato, con le parole e con le azioni, come essere veri pionieri:

“Noi seguiamo le orme del Pioniere supremo — il Salvatore stesso — che ci ha preceduti, mostrandoci la via da seguire.

‘Vieni e seguitemi’, è il Suo invito”².

Vieni... e... seguitemi. Queste semplici parole possono aiutarci a essere veri pionieri.

Consideriamole dalla prospettiva di alcuni pionieri dei nostri giorni che hanno partecipato di recente alla marcia dei pionieri organizzata da un palo.





Taylor A.



Ethan G.



Harmony C.

“VIENI E SEQUITAMI”

Il termine *viene* è un invito. Suggerisce lo spostamento da un luogo a un altro. Taylor A. conosce bene il significato di questo termine.

Taylor è radiosa, allegra e ricolma di Spirito, ma vi direbbe subito che quelle parole non descrivono i suoi due anni passati. Adesso si è trasferita in un altro posto, spiritualmente e fisicamente. È una pioniera.

“Nella vita sono stata una pioniera”, ha detto, “perché mi sono convertita da poco. E il mio percorso è stato praticamente meraviglioso. Ho proprio la sensazione che sia una vita completamente nuova. E una volta che compiamo quel primo passo verso il nostro viaggio, accadono i miracoli”.

Taylor non si limita a comprendere l'invito a venire — conosce la fonte da cui esso proviene. Ha commentato così: “Nel nostro mondo siamo talmente disconnessi da ciò che ci ha portati qui, non è vero? Siamo talmente presi dal nostro lavoro e dalla tecnologia e un messaggio che ultimamente continua a toccarmi davvero è mettere Cristo al primo posto. Se solo seguissimo ciò che i pionieri hanno fatto davvero — Cristo era il loro fulcro”.

Seguitami è un altro invito. Durante la marcia dei pionieri Ethan G. ha ottenuto una maggiore comprensione di questo termine. “A volte non mi sono sentito al massimo durante la marcia oppure mi sentivo un po' scoraggiato”, ha ammesso. “Ma mi sono reso conto che anche i pionieri si sono sentiti così”.

Ethan si chiedeva perché i primi pionieri furono disposti a fare ciò che fecero. Ha detto: “Penso che mi fossi appena arreso. Ma mentre stavo pensando a queste cose, mi sono in un certo senso reso conto che i pionieri ce l'hanno fatta perché amavano il Salvatore e perché avevano la speranza di poter diventare migliori grazie a Lui. Voglio provarci anch'io”.

Prima di intraprendere la marcia, Ethan ha letto storie dei pionieri del passato, si è sentito legato a loro ed è stato ispirato dalla loro fede a seguire Gesù Cristo. E che cosa sta facendo Ethan ora? Si sta preparando a ricevere una chiamata a servire come missionario a tempo pieno. Fedele al consiglio del presidente Monson, si sta preparando a mostrare ad altri la via da seguire.

Dove dovremmo venire? Chi dovremmo seguire? Il Salvatore ci

dice: “Vieni e *seguitami*” (Luca 18:22, corsivo aggiunto). Quando è uscita da casa per partecipare alla marcia, Harmony ha visto la mano del Signore nella propria esperienza. Sapeva di stare seguendo Lui.

Il cammino di Harmony lungo la marcia di palo era diverso da quello degli altri. A quindici anni ha scoperto di avere una rara forma di cancro alla pelle. Non era in grado di partecipare alla marcia del palo. “Ero devastata”, ricorda.

Quattro anni più tardi, quando il suo palo ha annunciato un'altra marcia, Harmony si era liberata dal cancro. Pensava che a diciannove anni, però, non sarebbe potuta andare. Poi ha ricevuto una chiamata per partecipare come dirigente. Ha detto: “Per me è una testimonianza del fatto che il Signore sa chi siamo e che conosce i desideri del nostro cuore e che, se sono retti e buoni, Egli ci benedirà”.

Harmony ha offerto un consiglio che ci aiuterà quando affrontiamo le prove: “A chiunque stia lottando, direi semplicemente di affidarsi al Signore. Vi sta sempre vicino. Egli ci ama e non ci lascerà cadere. Dobbiamo solo allungare la mano verso di Lui ed Egli ci aiuterà nel nostro viaggio di pionieri”.



I PIONIERI – I NOSTRI ANTENATI SPIRITUALI

“Io non ho antenati tra i pionieri del diciannovesimo secolo. Tuttavia sin dai primi giorni della mia appartenenza alla Chiesa mi sono sentito fortemente vicino a quei primi pionieri che attraversarono le praterie. Essi sono i miei antenati spirituali, come lo sono per ogni membro della Chiesa”.

Presidente Dieter F. Uchtdorf, secondo consigliere della Prima Presidenza, “La chiesa globale benedetta dalla voce dei profeti”, *Liahona*, novembre 2002, 10.



POTETE ESSERE UN PIONIERE

Anche se non partecipate a una marcia, potete comunque essere un pioniere. Non vi serve indossare una cuffia o spingere un carretto a mano. Dovete solo seguire Gesù Cristo, come fecero i primi pionieri. Nel farlo, sarete, come ha detto il presidente Monson, “[coloro che vanno] avanti e [indicano] agli altri la via da seguire”.

Se avete l’opportunità di partecipare a una marcia dei pionieri, godeteviela! E quando sarà finita e vi lascerete alle spalle il vostro carretto a mano, non lasciatevi dentro la vostra testimonianza. Portatela con voi.

Voi siete pionieri veri e moderni. Con il Pioniere supremo — il Salvatore — come vostra guida, siete sicuri di farcela! ■

NOTE

1. Thomas S. Monson, “Leali alla fede dei nostri antenati”, *Liahona*, luglio 2016, 4; per la definizione citata vedere *The Compact Edition of the Oxford English Dictionary* (1971), “pioneer”.
2. Thomas S. Monson, “Leali alla fede dei nostri antenati”, 4.

Per conoscere Taylor, Ethan, Harmony e altri moderni pionieri, guarda il video su lds.org/go/pioneer717.

Puoi leggere storie dei pionieri su lds.org/go/handcart717.



UNA CANZONE

PER MANON

Quello che era stato pensato come lo spettacolo di una sera si è trasformato in una cascata di amore per una singola giovane donna.

Richard M. Romney
Riviste della Chiesa

Le giovani donne erano emozionare. A dire il vero, l'intero rione del sud della Francia era emozionare. Per incoraggiare una maggiore unità, i dirigenti stavano progettando un'attività di rione con cena e intrattenimento. Sapendo che avevano già imparato canzoni e balli durante alcune loro attività, i dirigenti hanno invitato le Api, le Damigelle e le Laurette a occuparsi dell'intrattenimento per la serata.

Così le giovani donne del rione hanno iniziato a fare le prove con grande impegno — tutte tranne una. Manon non sarebbe stata in grado di esibirsi. Era in cura per il cancro da più di due anni.

Quando le era possibile, Manon C., di 16 anni, continuava a venire alle riunioni e alle attività e aveva sempre un sorriso luminoso nonostante le difficoltà. A volte, però, durante la chemioterapia era troppo debole per riuscire a fare molto altro che riposarsi. I membri del rione avevano

digiunato e pregato diverse volte a suo favore. Nessuno si aspettava che facesse le prove o che ballasse.

Poteva comunque partecipare alla cena. Quindi perché non dedicare la serata a Manon?

Una serata dedicata

Tutti si sono subito emozionati all'idea.

“Volevamo che Manon sentisse l'amore e il sostegno del rione”, spiega Emma S. di 16 anni. “Se il nostro rione voleva diventare più unito, quale modo migliore di farlo che lavorare insieme per dimostrare il nostro amore per Manon?”.

L'intero rione si è impegnato nelle preparazioni. Le famiglie sono state incaricate di portare cibo per la cena; la Società di Soccorso ha contribuito a fare i costumi per le giovani donne; i giovani adulti hanno fornito supporto tecnico (illuminazione, suono e video nello sfondo) per



Da sinistra: Emma ha scritto una canzone, le giovani donne l'hanno eseguita, Manon era l'ospite d'onore e i tutti i giovani e i dirigenti hanno contribuito.

le prove e per lo spettacolo finale e i fratelli del sacerdozio hanno aiutato a sistemare i tavoli e le sedie.

Tutto questo lavoro è stato fatto dai membri del rione disseminati in una vasta area. “I giovani del rione sono molto vicini spiritualmente, ma abitiamo molto distanti gli uni dagli altri”, dice Aiolah V., di 16 anni. “Non ci vediamo a scuola perché abitiamo in diverse parti della città, quindi ci sforziamo ulteriormente per essere certi che nessuno venga escluso dalle attività”.

“Inoltre rimaniamo sempre in contatto grazie ai cellulari”, dice Inka S., di 15 anni. “Ci istruiamo a vicenda parlando delle diverse esperienze. Sappiamo di poter contare gli uni sugli altri e proviamo a essere buoni esempi gli uni per gli altri. Le giovani donne, che amano stare insieme ogni volta che possono, hanno scoperto che le prove per lo spettacolo con cena hanno dato loro ulteriori opportunità di approfondire la propria amicizia.

“Prima di iniziare le prove, ero piuttosto timida”, spiega Inka. “Avevo paura di sbagliare. Quando, però, abbiamo ballato in gruppo, ho messo da parte la mia timidezza. Sapevo che era il momento di mostrare al rione quanto avessimo lavorato duramente.

Manon, da parte sua, era umile e cortese. “Quando mi hanno detto della cena e dello spettacolo e che io sarei stata l'ospite d'onore, ho pensato che mi sarei preoccupata per il grande impegno che ci stavano mettendo”, dice. “D'altro canto, ero emozionata di essere lì!”.

Una dimostrazione di amore e di sostegno

La serata è arrivata presto ed era l'occasione perfetta per offrire amore e sostegno a Manon. “Il cibo,

ovviamente, era eccellente”, dice Aiolah. “Dopotutto, siamo in Francia!”.

E l'esibizione, che in francese si chiama *spectacle*, è stata degna di questo nome. Giochi, canzoni e balli hanno deliziato gli intervenuti. Poi le giovani donne, con il loro coro, hanno rappresentato il momento più bello dello spettacolo. Hanno dedicato una canzone a Manon, un brano che Emma ha scritto e composto personalmente. Le parole del ritornello riassumono l'amore e il sostegno che tutti volevano che Manon sentisse:

*Per favore, non arrenderti,
Perché noi crediamo in te,
E non dimenticare chi sei,
Perché noi crediamo in te.*

Mentre le giovani donne cantavano il brano, era come se ogni membro del rione si fosse unito al coro, almeno in cuor proprio. Sembrava che la semplice canzone di Emma si fosse trasformata in un coro silenzioso che riecheggia nel cuore dei Santi degli Ultimi Giorni ovunque essi siano — un inno al coraggio e alla compassione; alla famiglia e agli amici; all'unità, alla fede e alla speranza; una preghiera infinita arrivata al cielo.

L'intento dei dirigenti nell'organizzare l'attività era unire il rione. Dedicare la serata a Manon non ha solo contribuito a raggiungere tale obiettivo, ma ha anche generato un sentimento duraturo di sostegno per Manon e per la sua famiglia e la consapevolezza che ogni figlio di Dio è importante. “Aiutarci a stare più vicini al Padre Celeste e a Gesù Cristo è l'obiettivo della Chiesa”, dice Aiolah. “Sappiamo che Essi ci amano e che non siamo mai soli”. ■

ANDARE AVANTI

Lo Spirito ci spinge continuamente a essere migliori e ad andare avanti.

Anziano Larry R. Lawrence dei Settanta, conferenza generale di ottobre 2015.



La strada per Sion

Jessica Larsen

Racconto basato su una storia vera

Richmond, Missouri, 2 giugno 1862

“Mary, che cosa vedi?”. La matrigna di Mary parlò piano dal proprio capezzale.

“La battaglia sembra avvicinarsi”, disse Mary guardando fuori dalla finestra. La guerra civile americana si stava combattendo a soli pochi chilometri di distanza. Il rumore degli spari aveva riempito l’aria fin dal mattino. Mary si girò verso la matrigna. “Mi dispiace tanto. Non credo che potremo uscire di casa per andare dal dottore”.

“Avvicinati”. Mary si sedette accanto al letto e prese la mano della sua matrigna. “So che tuo padre non sta ancora bene”, disse la matrigna di Mary a bassa voce, “ma tu hai bisogno di portare la tua famiglia a Sion — tuo fratello, tua sorella e i gemelli. Non lasciare in pace tuo padre finché non va tra le Montagne rocciose! Promettimelo!”

Mary sapeva quanto la sua famiglia volesse andare a Salt Lake City. Dopo che avevano ascoltato il Vangelo ed erano stati battezzati, avevano lasciato l’Inghilterra per unirsi ai santi a Sion. Ma sarebbe mai stato possibile? Guardò suo padre, che sedeva in silenzio sulla propria sedia. Tre anni prima il padre era stato colpito da un terribile ictus che gli aveva paralizzato il lato sinistro.

Mary fece un respiro profondo. “Lo prometto”, sussurrò.

Poco dopo la matrigna di Mary chiuse gli occhi per l’ultima volta.

Una mattina, Mary decise che era arrivato il momento di dire a suo padre della promessa fatta. “So di avere solo quattordici anni”, disse, “ma devo portare la nostra famiglia a Sion”. Sentì che i gemelli si stavano svegliando. “Devo andare a preparare la colazione”, disse. “Però pensaci, per favore”.

Pochi giorni dopo, il papà chiamò Mary. “È tutto organizzato”, disse. Basciava ancora a causa dell’ictus. “Ho venduto la nostra terra e la miniera di carbone così possiamo comprare un carro, alcuni buoi e qualche provvista. Una compagnia di carri partirà presto per

l’Ovest. Non sono Santi degli Ultimi Giorni, ma possiamo viaggiare insieme a loro fino all’Iowa. Quando arriveremo, potremo unirci a un gruppo di Santi che vanno nella Valle del Lago Salato”.

Mary gli gettò le braccia al collo. “Grazie, papà”. Presto sarebbero andati a Sion!

I giorni passarono velocemente mentre Mary aiutava la famiglia a prepararsi per i viaggi. “Andrà tutto bene”, diceva a se stessa. “Presto saremo a Sion”.

Poi, però, suo padre si ammalò. Dal modo in cui la bocca gli pendeva da un lato, Mary temeva che fosse un altro ictus.



“È troppo ammalato per viaggiare”, disse al capo della compagnia dei carri. “Ci serve qualche giorno perché possa riprendersi”.

“Non possiamo aspettare”, disse bruscamente l'uomo. Vedendo la faccia di Mary, addolcì il tono. “Potete restare qui fino a quando sarà pronto per partire e poi potete raggiungerci”. Non avendo altra scelta, Mary acconsentì.

Una settimana più tardi, la famiglia di Mary era di nuovo pronta a partire. “I gemelli e Sarah possono cavalcare i buoi”, disse a Jackson, il suo fratellino di nove anni. “Papà può viaggiare nel carro e tu puoi aiutarmi a tirare i buoi”.

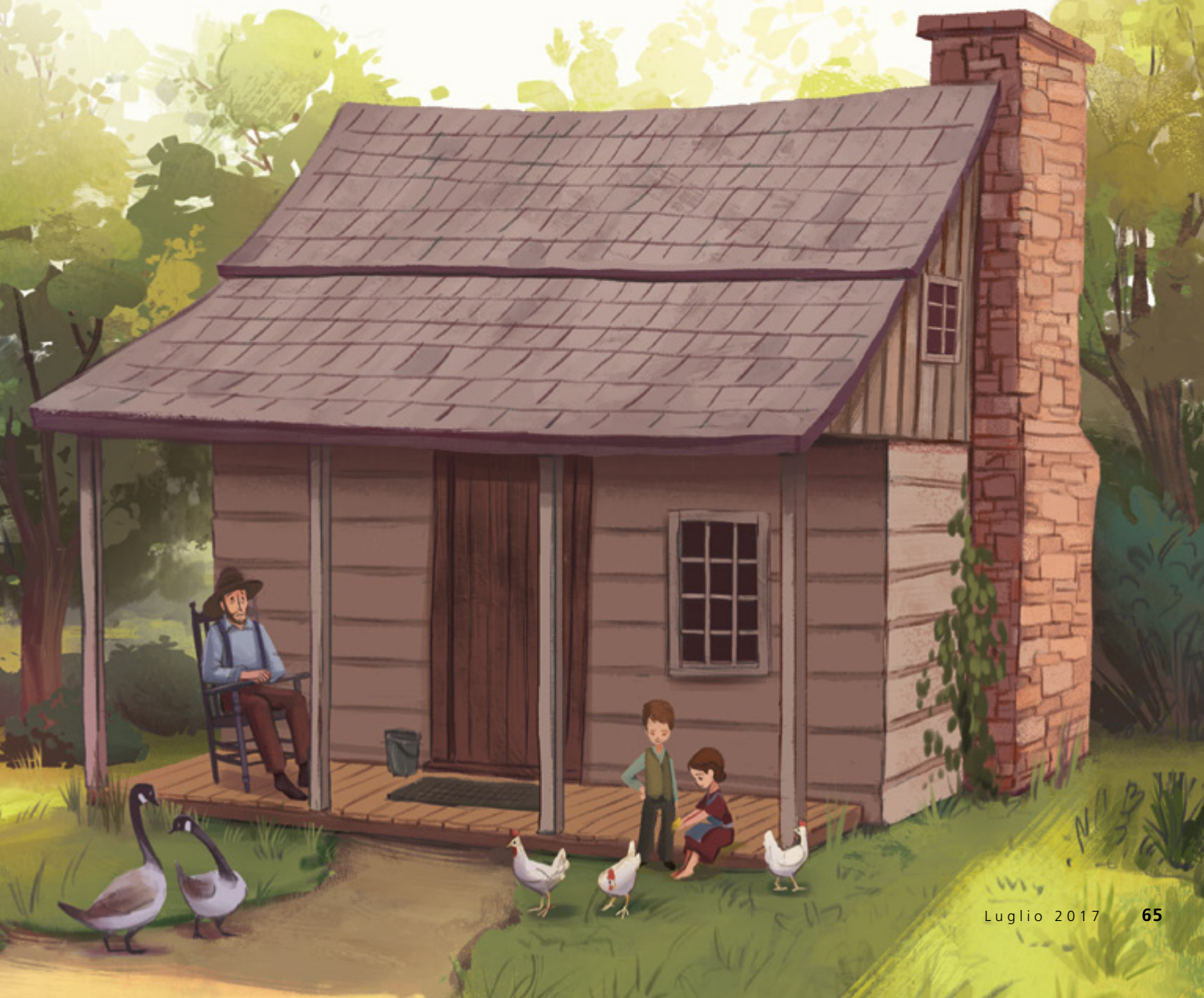
“Ho paura”, disse Sarah con una vocina. Aveva solo sei anni e sembrava piccola sul grosso dorso del bue. I gemelli, di quattro anni, guardavano Mary con gli occhi sgranati.

“Andremo spediti e raggiungeremo il nostro gruppo!”, disse Mary con una forzata allegria.

La famiglia Wanlass viaggiò senza sosta, per chilometri e poi per giorni. Alla fine, persino Mary dovette ammettere la verità.

La carovana non li aveva aspettati. Mary e i suoi familiari avrebbero dovuto viaggiare verso Sion da soli.

ILLUSTRAZIONI DI MELISSA MANWILL



Il fiume Platte, in Nebraska, 1863

“Fermi!”. Mary tirò le redini e i buoi rallentarono. “State tutti bene?”. Controllò i tre fratellini più piccoli, che erano a cavallo dei buoi. Essi annuirono.

Il fiume Platte giaceva davanti a loro, largo e fangoso. “Ora che cosa facciamo?”, chiese Jackson, suo fratello minore. Aveva solo nove anni, ma aiutava Mary a tirare i buoi. Il padre era disteso nel retro del carro, ancora ammalato a causa dell'ictus.

“Non dobbiamo attraversare il fiume”, disse Mary. “Però possiamo seguirlo”. Non esisteva una strada per Sion, ma il fiume li avrebbe guidati mentre si dirigevano a ovest. “Avanti!”.

Mary non sapeva che i pionieri mormoni viaggiavano dall'altra parte del fiume Platte e prese una strada diversa. Non avendo attraversando il fiume stavano entrando nel territorio indiano. Non avrebbero visto altre carovane per il resto del viaggio.

Continuarono a viaggiare. Settimane più tardi, Mary vide una nuvola di polvere che si avvicinava. “Fermi”, sussurrò ai buoi e a se stessa. “Fermi”.

Disperdendosi, la polvere mostrò un gruppetto di indiani a cavallo. Uno di essi si spostò verso il retro del carro, dove era disteso il padre di Mary.

Lo sguardo dell'indiano era gentile. “Sta male?”, chiese indicando il padre di Mary.

“Sì”, sussurrò lei. L'uomo disse qualcosa nella sua lingua e il gruppo si allontanò con la stessa velocità con cui era arrivato.

Mary guardò il sole nel cielo. “Ci fermeremo qui”, disse a Jackson. Aiutò Sarah e i gemelli a scendere dai buoi.

“Mary, vieni a vedere!”, disse Jackson. L'uomo con gli occhi gentili stava cavalcando verso di loro, aveva qualcosa di pesante in mano.

“Anatra selvatica”, disse. “E coniglio. Per voi”. Mary



non riusciva a far altro che fissarlo, senza parole, mentre lui le gettava le prede fra le braccia. Con un altro cenno del capo, si allontanò a cavallo nel crepuscolo.

“Cibo!”, esclamò Mary. “Carne!”. Il dono dell'uomo era davvero un miracolo.

Durante il viaggio avvennero altri miracoli. Una mandria di bufali si avvicinò loro, ma poi si divise circondando il carro, andando da una parte e dall'altra. Una tempesta di polvere spinse una dei gemelli nel fiume, ma Mary riuscì a salvarla.

Tuttavia il viaggio fu comunque difficile. Il carro sembrava ogni giorno più logoro e i buoi sembravano più stanchi. Il terreno era scosceso e roccioso. Attraversare le montagne era difficile. Mary e la sua famiglia andarono avanti procedendo lentamente.

Stavano proprio scendendo da un'alta vetta quando Mary vide un uomo che si dirigeva verso di loro su un carro.

“Forse può dirci qual è la strada per Lehi, nello Utah!”, disse a Jackson. Avevano uno zio che viveva lì.

“Siete nell'Echo Canyon, non lontano dalla Valle del Lago Salato”, disse l'uomo quando Mary gli chiese dove fossero. “Ma dov'è il resto del vostro gruppo?”.

Gli raccontarono tutta la storia e l'uomo ascoltò meravigliato. “Avete viaggiato per oltre milleseicento chilometri completamente soli?”. Scosse la testa per l'ammirazione. “Sei una ragazzina coraggiosa. Vi dirò come arrivare a Lehi. Siete quasi arrivati”.

“Quasi arrivati”, sussurrò Mary fra sé e sé mentre l'uomo disegnava una mappa a grandi linee a terra. Quasi arrivati a Sion. “Penso che potremmo farcela, dopotutto”.

Mary e la sua famiglia arrivarono a Lehi, nello Utah. In seguito, Mary si sposò ed ebbe una famiglia numerosa tutta sua. Il suo esempio di fede e coraggio ha benedetto molte persone. ■

L'autrice vive in Texas, USA.



Digiunare per un profeta

Silioti voleva molto bene al presidente Kimball. Voleva che stesse meglio.

Rebecca J. Carlson

Racconto basato su una storia vera

“Nutrici l’anima, riempi il cuore e benedici il nostro digiuno, Ti preghiamo” (Hymns, 138).

Questa storia è accaduta nelle Isole Tonga nel 1981.

Silioti tornò a casa a piedi dalla scuola davanti agli alberi gialli della papaya e ai rosei mango maturi. Quando vide i frutti, ricordò quant’era affamata. Ricordò anche che quello era un giorno speciale. Quel giorno tutti i membri del suo palo nelle Isole Tonga digiunavano per il profeta, il presidente Spencer W. Kimball. Il profeta stava male e doveva essere operato. Quella sera tutti i membri del palo si sarebbero riuniti per pregare e terminare insieme il loro digiuno.

Quando Silioti arrivò a casa, sentì l’odore del cibo che cuoceva nell’*‘umu*, il forno a pozzetto. Il suo stomaco brontolò. Silioti era felice di essere abbastanza grande per farlo adesso, ma digiunare durante un giorno di scuola era molto più difficile che digiunare di domenica.

Silioti provò a dimenticare quanta fame avesse. Trovò della legna da ardere e raccolse le foglie che erano cadute dagli alti alberi del pane che facevano ombra nel suo giardino.

“Il Padre Celeste capirà se bevo un sorsetto d’acqua”, pensò Silioti mentre si lavava le mani dopo aver svolto le faccende. Poi pensò





a quanto bene volesse al presidente Kimball. Voleva che stesse di nuovo meglio. Decise che avrebbe aspettato.

Silioti si sedette nel portico e appoggiò la testa sulle ginocchia della madre. Era così stanca.

“Puoi terminare il tuo digiuno se necessario”, disse la mamma.

“Ma io voglio digiunare”, disse Silioti. “Posso farcela”.

Quando il papà tornò a casa dal lavoro, tutti i membri della famiglia aiutarono a scoperchiare l' *umu*. Presero il maiale avvolto nelle foglie, il pesce e il frutto dell'albero del pane cotto al forno nel latte di cocco. Poi avvolsero il cibo con dei canovacci, lo portarono con loro in strada e lì aspettarono l'autobus.

In strada incontrarono altre famiglie, tutte con i

piatti che avevano preparato. Sorridevano tutti e parlavano mentre salivano sull'autobus insieme. Silioti trovò uno spazietto accanto alla mamma. Annusava il buon cibo mentre l'autobus procedeva a strattoni.

PERCHÉ DIGIUNIAMO E PREGHIAMO?

“Il digiuno e la preghiera si accompagnano. Quando digiuniamo e preghiamo con fede, siamo più preparati a ricevere le risposte alle nostre preghiere e le benedizioni del Signore”.

Predicare il mio Vangelo – Guida al servizio missionario (2005), 80.

Era buio quando l'autobus arrivò alla cappella. Una volta dentro, Silioti si inginocchiò con i suoi genitori, i suoi fratelli e le sue sorelle e con centinaia di altri membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Durante la preghiera, Silioti pregò in cuor suo: “Per favore, fa' che il presidente Kimball stia di nuovo bene”. Sapeva che ogni persona nella stanza stava pregando per la stessa cosa. Una sensazione di calma dentro di lei le disse che il presidente Kimball sarebbe guarito.

Quando aprì gli occhi, vide delle lacrime sul volto delle persone attorno a lei. Tutte quelle persone avevano digiunato e lei aveva digiunato con loro. Era stato difficile, ma c'era riuscita!

Il presidente Kimball sopravvisse all'operazione e servì come profeta per altri quattro anni. ■

L'autrice vive nelle Hawaii, USA.



Come faccio a sapere quando ho l'età giusta per cominciare a fare il digiuno?



La domenica di digiuno di solito non mangiamo né beviamo per due pasti. Doniamo anche il denaro che avremmo speso per i due pasti per aiutare le persone che ne hanno bisogno. Questa donazione si chiama “offerta di digiuno”. Mentre digiuniamo possiamo ricordare le nostre benedizioni, pregare per le persone e sentirci vicini al Padre Celeste. Potete iniziare a digiunare quando voi e i vostri genitori sentite che voi bambini siete pronti a farlo. Se non potete digiunare a causa di problemi di salute, potete comunque pregare e sentire lo Spirito Santo mentre gli altri digiunano.



Va bene digiunare quando vuoi aiutare a benedire gli altri e vuoi sentire lo Spirito. Un buon momento per digiunare sarebbe dopo il battesimo.

Eddie O., 9 anni, California, USA



Ho saputo di essere abbastanza grande per iniziare a digiunare quando ho sentito che volevo farlo e lo Spirito Santo mi ha detto che stavo facendo la cosa giusta. Quando ho iniziato, l'ho fatto passo dopo passo. All'inizio ho digiunato per un solo pasto. Poi ho provato per due pasti.

Anne D., 9 anni, Nevada, USA



Saprei di essere abbastanza grande perché lo Spirito Santo mi farebbe sentire che è il momento giusto per digiunare. E poi chiederei alla mia mamma e al mio papà se quello che sento è giusto.

Brooklyn R., 7 anni, Auckland, Nuova Zelanda



Puoi pregare il Padre Celeste per vedere quando dovresti iniziare a digiunare. So che il Padre Celeste può rispondere alle tue preghiere.

Liam P., 7 anni, Utah, USA



Penso che quando sarò battezzato mi sentirò pronto a cominciare a digiunare. Posso pregare il Padre Celeste perché mi aiuti e posso chiederGli quando e come dovrei iniziare.

Brian K., 7 anni, Washington, USA



**Anziano
Larry S. Kacher**
Membro dei
Settanta



Far risplendere la vostra luce

Vorrei parlarvi di due ragazzine che conosco che erano esempi splendidi nel condividere il Vangelo. Quando nostra figlia Nellie aveva circa otto anni, la nostra famiglia viveva in Svizzera. Nellie era davvero emozionata all'idea di essere battezzata. Poco prima del suo compleanno, abbiamo tenuto una serata familiare con la nostra amica Tina. I missionari avevano insegnato il vangelo a Tina. Tuttavia, non era sicura di voler essere battezzata.

Dopo la nostra lezione, abbiamo chiesto a Tina di pregare. Tina non parlava tanto l'inglese, quindi ha pregato in cinese. Non abbiamo capito quello che ha detto, ma, quando ha pregato, abbiamo sentito lo Spirito.

Più tardi, quella sera, Nellie ha chiesto se lei e Tina potevano essere battezzate lo stesso giorno. Non sapevamo come si sarebbe sentita Tina a quell'idea. Abbiamo tutti concordato, però, sul fatto che Nellie doveva almeno telefonarle e chiederglielo. Con nostra sorpresa, Tina ha detto di sì!

Nellie e Tina sono state battezzate quel fine settimana. In seguito, Tina ci ha raccontato una storia bellissima. Ci ha ricordato della preghiera che aveva fatto alla nostra serata familiare. Durante la preghiera aveva chiesto al Padre Celeste di farle sapere se doveva essere battezzata. Quando Nellie l'ha chiamata quella sera, Tina ha saputo che il Padre Celeste aveva ascoltato la sua preghiera.

Anche la nostra amica Jasmine era per noi un buon esempio. Jasmine aveva 12 anni. Siamo diventati buoni amici con la sua famiglia quando vivevamo in Medio Oriente. Nel suo paese, i membri della Chiesa non possono parlare del Vangelo con gli altri. È contro la legge. Jasmine, però, aveva deciso che poteva condividere il Vangelo facendo quello che faceva Gesù. Poteva dimostrare agli altri amore e gentilezza. Ovunque andasse e qualunque cosa facesse, Jasmine provava a essere come Gesù. Era un esempio radioso per gli altri.

Nellie e Jasmine ci dimostrano che possiamo essere esempi di Gesù Cristo. Possiamo farlo a prescindere da quanti anni abbiamo o da dove abitiamo. ■

II

portafoglio MAGICO



Amanda Waters

Racconto basato su una storia vera

“Scegli il giusto, sii felice, scegli sempre quel ch'è ben”
(Innario dei bambini, 83).

“Preso!”, disse Mandy. Toccò il suo fratellino e poi nuotò via. La famiglia di Mandy si trovava in un motel fino al trasloco nella nuova casa. Mangiare ravioli riscaldati nel forno a microonde a pranzo era divertente. E potevano andare a nuotare nella piscina del motel praticamente ogni giorno!

Riguardo al motel, però, c'era un lato non tanto positivo. L'ufficio del direttore del motel era proprio sotto la loro camera e il direttore pensava che Mandy, i suoi fratelli e le sue sorelle facessero troppo rumore. “Come faccio ad affittare le camere quando sembra che ci sia un branco di elefanti sulla mia testa?”, chiese l'uomo al loro papà.

Dopo pranzo, Aaron, il fratellino di Mandy, saltò giù dal letto e atterrò sul pavimento con un *tonfo*. Mandy trasalì e guardò la mamma.

“Non saltare. Cammina in punta di piedi, per favore”, disse la mamma.

Ma era troppo tardi. Squillò il telefono.

“Oh oh”, pensò Mandy.

La mamma sollevò la cornetta. Mandy riusciva a sentirla mentre si scusava con il direttore.

Riagganciando, la mamma curvò le spalle. “Edward e Mandy”, disse, “devo far fare un riposino ad Aaron e a Emily. Potete portare Kristine e Daniel a fare una passeggiata, per favore?”

Stavano per attraversare il parcheggio del motel quando Mandy vide qualcosa di piccolo e marrone a terra.

Era un portafoglio. E dentro c'erano dei soldi!

“Guarda, Edward!”, disse, tenendo il ben in vista il portafoglio.

“Dobbiamo portarlo di corsa nell'ufficio del direttore”, disse Edward.

Mandy sentì una stretta allo stomaco. Perché dovevano portarcelo subito? La mamma o il papà non potevano restituirlo dopo?

Mandy, però, sapeva qual era la cosa giusta da fare.

I bambini aprirono la porta dell'ufficio ed entrarono timidamente. Il direttore si accigliò. “Ehm, abbiamo trovato questo portafoglio nel parcheggio”, disse Mandy. Le tremò la mano mentre appoggiava il portafoglio sul bancone.

Un uomo, che si trovava al bancone, diede un'occhiata. “È mio”, disse. Controllò rapidamente l'interno del portafoglio. “E non manca niente. Grazie, bambini!”.

Mandy guardò il direttore. Il broncio era sparito e ora gli brillavano gli occhi.

Dopo essere usciti dall'ufficio, Daniel chiese: “Era un portafoglio magico?”.

“Perché pensi che sia magico?”, chiese Edward.

“Perché ha trasformato l'uomo scontroso in un uomo felice!”.

Edward scosse la testa. “Il portafoglio non era magico”, disse. “Era felice perché abbiamo fatto la cosa giusta”.

Dentro di sé, Mandy provò una sensazione speciale. Non aveva mai saputo che scegliere il giusto potesse rendere così felici.

Alcuni giorni dopo, Mandy e il papà andarono a pagare il conto della settimana. Il direttore sorrise a Mandy. Aveva chiamato solo una volta da quando avevano trovato il portafoglio e solo per ringraziarli di essere stati onesti. Mandy aveva l'impressione di avere un nuovo amico.

“Scegliere il giusto è davvero una cosa magica”, pensò Mandy. Salutò con la mano e il direttore rispose al suo saluto. “Dopotutto, non è poi così scontroso”. ■

L'autrice vive nel Nevada, USA.



Essere onesti

Un giorno, durante la ricreazione, a qualcuno era caduto un quarto di dollaro. Io l'ho preso e, anche se avrei voluto tenerlo, l'ho dato

a uno degli insegnanti. Mi sono sentito bene perché ho scelto di fare la cosa giusta. Ho imparato che, se trovi qualcosa che non ti appartiene, anche se ti piace non devi tenerla, perché questo significa rubare.

Tyler B., 7 anni, Oregon, USA



**Anziano
M. Russell Ballard**
Membro del Quorum
dei Dodici Apostoli

Che cos'è un consiglio di famiglia?

Un consiglio di famiglia è una riunione che può tenersi in qualsiasi giorno della settimana. Potete partecipare solo voi e un genitore o voi e tutta la famiglia. È un momento in cui potete...



Parlare ai vostri genitori di ciò che vi preoccupa o vi spaventa.



Stabilire e annotare degli obiettivi.



Offrirvi di aiutare un fratello o una sorella durante un periodo difficile.

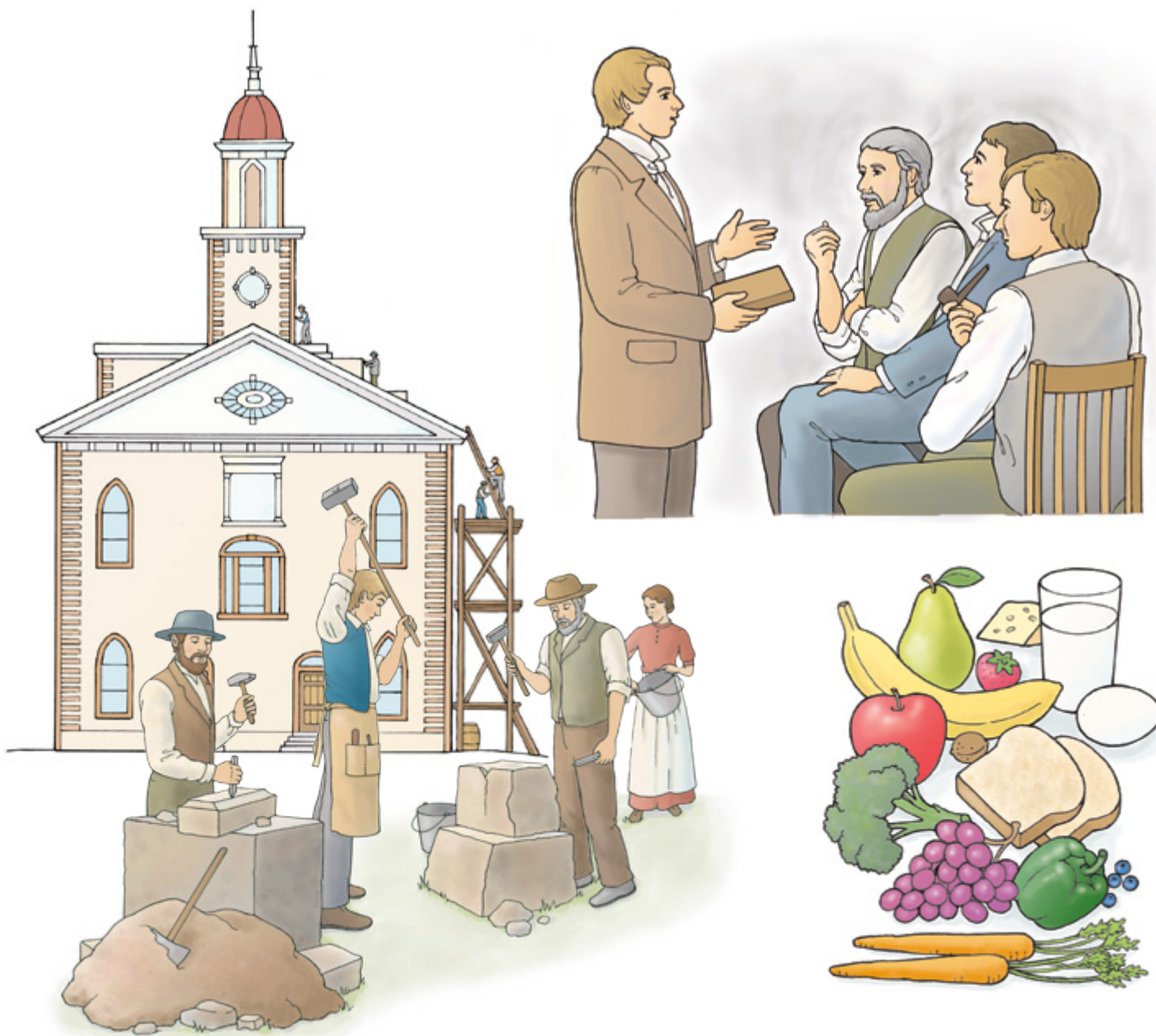


Unito alla preghiera, il consiglio di famiglia può invitare la presenza del Salvatore nella vostra casa. Può aiutare la vostra famiglia a essere felice.

Tratto da: "I consigli di famiglia", Liahona, maggio 2016, 63–65.

Kirtland e la Parola di Saggezza

Ritaglia queste immagini per aiutarti a condividere episodi della storia della Chiesa!



Quando i primi santi vivevano a Kirtland, nell'Ohio, il Signore disse loro di costruire un tempio (leggete quello che successe dopo la dedicazione del tempio in DeA 110). Il Signore disse inoltre a Joseph Smith di fondare una scuola per insegnare il Vangelo ai dirigenti della Chiesa. Molti uomini che frequentavano la scuola fumavano o masticavano il tabacco. A Joseph e a Emma non piaceva il tabacco, faceva fumo e sporcava. Quando Joseph chiese al Signore che cosa doveva fare a questo proposito, ricevette la rivelazione che ora chiamiamo Parola di Saggezza. Potete leggerla in DeA 89.

Potete trovare altre immagini della storia della Chiesa su liahona.lds.org.

Gesù diede da mangiare a molte persone

Kim Webb Reid



Un giorno Gesù voleva stare da solo.
Salì su una barca e salpò verso un
posto tranquillo. Presto molte persone
Lo seguirono.

Gesù istruì le persone e guarì
quelle che erano ammalate.
Alla fine della giornata, tutti
cominciarono ad avere fame.
I discepoli di Gesù volevano
che mandasse via le persone
per comprare il cibo in città.



Gesù disse ai Suoi discepoli di dare da mangiare alle persone così non sarebbero dovute andare via. I discepoli, però, avevano solo cinque pani e due pesci. Non bastavano a sfamare tutti.



Gesù benedisse il cibo e ne fece tanti pezzi. Poi i discepoli lo distribuirono alle persone. Il cibo sarebbe bastato?



Migliaia di bambini, di donne e di uomini mangiarono il pane e il pesce. Dopo che ebbero finito di mangiare, rimasero dodici ceste piene di cibo! Era un miracolo. I miracoli succedono ancora oggi sulla terra! ■

Tratto da Matteo 14:13-21.

Mi piace leggere le Scritture





Presidente J. Reuben Clark jr (1871-1961)

Primo consigliere della Prima Presidenza

QUELLI DELL'ULTIMO CARRO

In quell'ultimo carro c'erano devozione, lealtà e integrità e, al di sopra e al di là di ogni altra cosa, fede nei Fratelli e nel potere di Dio.

Vorrei dire qualcosa sull'ultimo carro di ognuna delle lunghe carovane che attraversarono con fatica e lentezza le praterie. [...]

Quelli che viaggiavano con l'ultimo carro non sempre potevano vedere i loro [dirigenti] davanti agli altri, e l'azzurro cielo era spesso oscurato alla loro vista dalle pesanti e dense nuvole di polvere che si levavano dalla terra. Eppure, un giorno dopo l'altro, i pionieri dell'ultimo carro venivano avanti, malconci ed esausti, con i piedi indolenziti, qualche volta quasi scoraggiati, sorretti soltanto dalla fede [nel fatto] che Dio li amava, che il vangelo restaurato era vero e che il Signore sosteneva e dirigeva i [Fratelli] che stavano davanti alla colonna. A volte, per un istante, quando la fede diventava di colpo più forte, quelli dell'ultimo carro vedevano scorci delle glorie di un mondo celeste, ma che sembrava lontanissimo, e la visione svaniva talmente in fretta perché la miseria,



la stanchezza, lo struggimento e, a volte, lo scoraggiamento li incalzavano sempre così da vicino.

Quando la visione svaniva, il loro cuore sprofondava. Ma essi pregavano ancora e si spingevano avanti, con pochi elogi, senza tanti incoraggiamenti e senza mai essere adulati. [...] Eppure, in quell'ultimo carro c'erano devozione, lealtà e integrità e, al di sopra e al di là di ogni altra cosa, fede nei Fratelli e nel potere e nella bontà di Dio. [...]

Così, attraverso la polvere e la sporcizia, [...] avanzarono lentamente finché, attraversati i canyon, la valle li accolse dando loro riposo e dimora. [...]

Ma per centinaia di queste anime leali dalla fede incrollabile e dalle grandi capacità il viaggio non era ancora giunto alla fine.

Il fratello Brigham [Young] li chiamò di nuovo al servizio nel regno

di Dio e li mandò a stabilirsi nelle valli, vicine e lontane, [tra il] rifugio offerto dalle vaste montagne. Così essi rimisero il giogo ai loro buoi, li legarono al carro e [...] ripresero il lento cammino verso nuove valli, confidando ancora con fede completa nella saggezza e nella guida divina del loro Mosè. [...]

E migliaia e migliaia di [queste decine di migliaia, dal primo all'ultimo, tutti gli eletti di Dio] si mostrarono all'altezza della loro umile chiamata e del loro destino nello stesso modo in cui [il] fratello Brigham e gli altri dirigenti si mostrarono all'altezza della loro; e di questo Dio li ricompenserà. Essi furono pionieri con la parola, con il pensiero, con l'azione e con la fede, come lo furono coloro che occupavano posizioni più elevate. L'edificazione di questo impero tra le montagne non è stato fatto in un cantuccio da pochi scelti, ma da questa grande moltitudine affluita da molte nazioni, che giunse qui, faticò e lavorò, seguendo fedelmente i propri dirigenti divinamente chiamati. [...]

Quindi, a queste anime umili ma grandi [...] esprimo umilmente il mio amore, il mio rispetto, il mio riverente omaggio. ■

Tratto da "To Them of The Last Wagon" [a quelli dell'ultimo carro], un discorso tenuto alla conferenza generale di ottobre 1947.



**TO THEM OF THE LAST WAGON
[A QUELLI DELL'ULTIMO CARRO]
(CA. 1954), DI LYNN FAUSETT**

Sostenuti dalla loro fede in Gesù Cristo, i pionieri tracciarono coraggiosamente un sentiero conosciuto come il Mormon Trail [sentiero mormone] lungo i 1.600 chilometri che percorsero per arrivare nella valle di Salt Lake. Spesso coloro che viaggiavano in fondo alla carovana di carri non riuscivano a vedere i loro capi, ma continuavano a spingersi innanzi con costanza.

Altri argomenti trattati

PER I GIOVANI ADULTI

LA SOLA COSA CHE MI HA SALVATO

Shuho ha dovuto affrontare il razzismo e il rifiuto, ma ha trovato il Vangelo e ha imparato a fidarsi di nuovo delle persone.



pag.
44

PER I GIOVANI

pag.
50



FORTI

Per Tutta La Settimana

Come il sacramento può aiutarti a essere forte tutta la settimana.

PER I BAMBINI

L'angolo delle domande

Quando dovrebbero iniziare a digiunare i bambini?



pag.
70



CHIESA DI
GESÙ CRISTO
DEI SANTI
DEGLI ULTIMI GIORNI